



LA SOGLIA

Il giornalino PCTeO dell'Istituto di Istruzione Superiore Pinchetti - www.pinchetti.net



Associazione Volontari Ospedalieri onlus

EDITORIALE

Quando oltrepassare la soglia si traduce in scambio

Un primo passo

Nuove modalità comunicative per far maturare il senso critico nei confronti della nostra storia recente

Rossana Russo

Questo giornale dà vita ad un progetto, "Racconti e scambi oltre la soglia", che la classe 3^A A Liceo scientifico sta realizzando, in collaborazione con i propri docenti, con l'Associazione Avo e la Casa di Riposo Città di Tirano.

In questo periodo di emergenza sanitaria, ci è sembrato molto importante dare rilievo ai valori di vicinanza e comunità, favorendo soprattutto il rapporto tra generazioni diverse, affinché il confronto e l'ascolto reciproco possano tradursi in uno scambio, caloroso e fruttuoso, per entrambe le parti.

Oltrepassare la soglia richiede molta disponibilità nei confronti dell'altro e anche la volontà di sperimentare una nuova forma di comunicazione, che è data soprattutto dalla condivisione.

"La soglia" rappresenta quindi uno spazio, in cui persone con percorsi tra loro molto differenti, con la collaborazione dei docenti e degli operatori, possano fare un passo avanti per incontrarsi ed incontrare chiunque voglia oltrepassare questa linea ed esprimere il proprio punto di vista. Questo spazio è diventato un periodico.

La scelta di caratterizzare questo percorso con la realizzazione di un prodotto concreto ha diverse finalità: incentivare lo sviluppo della ricerca e la sperimentazione di nuove modalità comunicative, suscitare curiosità e far maturare un forte senso critico nei confronti della nostra storia più recente e, non ultimo, promuovere una didattica efficace attraverso l'impiego dell'attività laboratoriale e il lavoro in équipe.

Questo è il nostro primo passo. A tutti buona lettura!

SCUOLA

L'ubiquità della scuola al tempo del Covid

Didattica a distanza (Dad) o in presenza?

Sondaggio per studenti e insegnanti sulle nuove modalità didattiche

Francesca Ghilotti, Melissa Sofia e Diletta Zanini

Da marzo dell'anno scorso, a causa della pandemia, molte scuole hanno dovuto cercare un rimedio per non fermare l'istruzione. La soluzione che è stata trovata consiste nella DAD (didattica a distanza): ovvero lo svolgimento delle lezioni in modo virtuale tramite delle video-chiamate su Google Meet, una piattaforma che permette a più persone di incontrarsi a distanza.

Continua a pagina 15

SALUTE: ASSISTENZA

La parola agli anziani

Intervista a Stanislao

Il punto di vista di un ospite della RSA di Tirano sulla sanità lombarda

Andrea Ficioli - A pagina 10

Nasce La Soglia, il giornalino PCTeO a cura degli studenti dell'Istituto Pinchetti

Firmata convenzione tra Pinchetti e AVO

Sancita la collaborazione per un piano di cittadinanza attiva. Protagonisti gli studenti del Pinchetti e gli ospiti della RSA

Gloria Giuffrè



È trascorso ormai un lungo anno da quando il sorriso delle persone è nascosto dietro ad una mascherina, un anno di abbracci proibiti, preoccupazioni, insomma un anno da quando il Covid, senza preavviso e senza scrupoli, ha trasformato la realtà di ciascuno di noi.

La forza necessaria per rialzarsi e reagire non la si ritrova facilmente da soli, spesso bisogna essere in due a sostenersi. Ed ecco che a partire da questo bisogno l'Istituto di Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" di Tirano ha ritrovato la Casa di Riposo, sita in via Giovanni Bertacchi, Tirano (SO), come principale alleato in battaglia.

Continua a pagina 2

Giorno della Memoria: su YouTube la musica della storia

La Shoah secondo i ragazzi del Liceo musicale del Pinchetti

Rassegna musicale di brani di autori ebrei rivisitati dai docenti di Musica del Pinchetti

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli, Carolina Della Moretta

Come disse Primo Levi, "l'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria"; per questo è importante ricordare e per quanto sia doloroso, la memoria va tenuta in vita. La classe 1^A B Liceo Musicale dell'Istituto Pinchetti di Tirano ha interpretato

brani musicali del periodo della shoah realizzando un breve concerto, che si può trovare sul sito online della scuola. Abbiamo chiesto ai ragazzi e ad uno dei docenti di Musica di descrivere questa esperienza che ha portato tutti noi a riflettere.

Continua a pagina 3



STORIA

I figli della Shoah

Il profumo del padre non si scorda mai

Presentato in streaming il libro di E. Fiano

Ines Della Vedova

A pagina 4

DIRITTO

Tra le righe della Costituzione e la Carta dei Diritti fondamentali dell'UE

La tutela della Terza età

I diritti inviolabili e fondamentali degli anziani. I doveri inderogabili di solidarietà

Doriana Natta

Il grado di civiltà di una società si misura dalla capacità di prendersi cura dei suoi componenti più fragili, penso alle persone con disabilità, a coloro che versano in una condizione di vulnerabilità, economica e relazionale, agli anziani.

Continua a pagina 2



Serve lo SPID ai pensionati per richiedere ed ottenere servizi PA

I servizi degli Enti Pubblici 'in uno SPID'

La camera di lavoro di Tirano dà una mano

Andrea Ficioli

A partire da marzo 2021 gli attuali PIN per l'accesso ai servizi dell'INPS scadranno e i pensionati dovranno avere lo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) per accedere al sito www.inps.it, per esempio, controllare o stampare la propria pensione, per accedere ai servizi della Pubblica Amministrazione e non solo.

Continua a pagina 10

SALUTE: LE STRUTTURE

Storia di un Villaggio di camici bianchi in servizio tra i monti della Valtellina

Intervista ad Angela De Tollis, medico del Morelli

Da un passato all'avanguardia, un presente di emergenza e un futuro da decidere

Da varie fonti abbiamo appreso che la storica struttura dell'Ospedale "Eugenio Morelli" sarà oggetto di riqualificazione, perciò noi ragazzi, per il nostro giornalino, abbiamo pensato di intervistare un medico che possa raccontarci cosa questi

progetti di riqualificazione comportino per l'Ospedale, per le persone che vi operano ed i cittadini della Valtellina.

Pietro Valmadre - Continua a pagina 11

STORIA

La guerra all'età di vent'anni

"Rina Minigaina" racconta

All'età di quasi 105 anni nonna Vittorina racconta la sua vita da giovane donna e mamma dal primo dopoguerra alla Seconda guerra mondiale

Silvia Bellesini - A pagina 4

Da Sparso a Como

La vocazione è un'avventura

Intervista a Don Pierino Robustelli, parroco di Grosotto per un trentennio

Giulia Osmetti - A pagina 5

La seconda guerra mondiale in Alta Valtellina

Avevo nove anni e c'era la guerra

La storia come la si impara dai nonni

Francesco Della Vedova - A pagina 7

Le campane suonarono due volte

Frammenti di guerra

Scorre la pellicola dell'evento più drammatico della vita di una giovane ventenne

Marina Rinaldi, Corinna Strada - A pagina 7

DAL TERRITORIO: GROSOTTO

Uno spiraglio sul futuro di Grosotto

Intervista a Giuseppe Saligari, Sindaco di Grosotto

Progetti in arrivo e pandemia globale

Francesco Malena - A pagina 8

DAL TERRITORIO: SONDALO

Il dietro le quinte di un piccolo paese

Intervista a Ilaria Peraldini, Sindaca di Sondalo

Gestione dell'emergenza sanitaria, Ospedale Morelli, Olimpiadi 2026

Elisa Carnevali - A pagina 9

SALUTE: CAMPAGNA VACCINALE

Anziani, categoria prioritaria per la vaccinazione

COVID-19: partita la campagna vaccinale

L'iter da seguire: 850 le dosi previste per il Comune di Tirano

Angela Ilini - A pagina 12

SALUTE: LE STRUTTURE

Tre medici, gli unici che c'erano, mi hanno salvato la vita

C'era una volta l'Ospedale di Tirano

La struttura e i suoi medici nella città del dopoguerra

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli, Francesco Cella
A pagina 10

ANGOLO VERDE

Silvana e Giovanni riportano alla luce antichi rimedi usati per curarsi in gioventù

Rimedi dalla natura

Erbe, piante, fiori e ortaggi contro mal di pancia, dolori articolari, reumatismi e ustioni

Silvia Bellesini, Francesco Cella, Gloria Giuffrè, Marina Rinaldi
A pagina 13



Nasce la soglia, il giornalino PCTeO a cura del Pinchetti

Firmata convenzione tra Pinchetti e AVO

Sancita la collaborazione per un piano di cittadinanza attiva. Protagonisti gli studenti del Pinchetti e gli ospiti della RSA

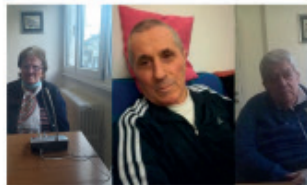
Gloria Giunelli

Agli alunni del Pinchetti è stata quindi assegnata una missione: realizzare un progetto di cittadinanza attiva che avrebbe istituito una collaborazione inedita tra i giovani, che la pandemia ha rinchiuso fisicamente entro le mura delle proprie case, e gli anziani, confinati nella RSA.

Il giorno 7 Novembre 2020 è stata perciò firmata la convenzione tra l'I.S.S. Balilla Pinchetti e l'Associazione Associazione Volontari Ospedalieri Valtellina e Valchiavenna, firmatari la Dirigente, Professoressa **Rossana Russo**, e il Presidente dell'AVO, Sig. **Marino Pozzi** ed il project work *Racconti e scambi oltre la soglia* ha preso forma affidato alla responsabile PCTeO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) per la classe 3^A Liceo Scientifico, la professoressa **Natalina Capalbo**, coideatrice, insieme alla dottoressa **Doriana Natta**, assessore alle politiche sociali e alla partecipazione dei cittadini di Tirano e volontaria AVO, del progetto stesso, i cui aspetti pedagogici sono stati curati dalla Dottoressa **Milva Crimella**, volontaria AVO.

"In questo lungo momento di sofferenza sociale ed affettiva, la scuola può offrire un 'portale di accesso' tra realtà rimaste confinate nei loro mondi interiori, oltre che in spazi fisici.

La chiave che apre il percorso, in entrambe le direzioni di marcia, è il forte desiderio di cittadinanza attiva, nel senso costituzionale, per cui ogni cittadino si esprime, apporta il proprio contributo, si fa carico e si prende cura dell'altro,



attraverso l'esercizio della propria cittadinanza, grazie anche ai canali istituzionali, che diventano viatico di umanità.

Portatori di questa visione, da una parte un'istituzione scolastica, il Pinchetti, e dall'altra una associazione di volontariato, l'AVO, con l'apporto formale, ma anche personale, sentito, di tanti soggetti del territorio: sindaci, assessori, personale sanitario, religiosi, che entrano come coprotagonisti ad assolvere con convinzione profonda al dettato costituzionale che riconosce a tutti i cittadini un ruolo fondamentale per la società" - scrive nel documento programmatico la professoressa Capalbo.

Le attività di project work hanno avuto inizio nel mese di Dicembre 2020, quando noi alunni abbiamo lavorato alla realizzazione di molteplici video-auguri da portare virtualmente all'interno della RSA come "regalo di Natale".

In quelle giornate di festa, grazie all'impegno di un gruppo di ragazzi e all'indispensabile contributo degli operatori della RSA e di Giovanni Marchesi, coordinatore dei servizi generali e volontario AVO, negli occhi emozionati, felici e sorpresi degli ospiti si è potuto vedere il riflesso dei messaggi di amicizia e affetto dei loro cari parenti, dei volontari, delle autorità.

Però che Natale sarebbe senza uno scambio di doni reciproco?

Il regalo che ogni ragazzo ha ricevuto dagli anziani è stato un viaggio nel tempo, uno di quei viaggi che fai col cuore prima che con la mente.

Abbiamo capito, già da questi primi passi verso un Natale diverso da tutti quelli fin qui trascorsi, il senso profondo del titolo del progetto, "Racconti e scambi oltre la soglia".

Si è fatta strada in noi la consapevolezza di aver varcato quella soglia, noi studenti lo abbiamo fatto impegnandoci per portare nel cuore di ciascun anziano la felicità del

Natale, gli ospiti ci hanno raggiunti mostrando quella tempesta di emozioni che solo lo sguardo di un anziano può far emergere, unita al calore delle sagge parole, in grado di regalare a noi giovani la possibilità di entrare in un mondo prima sconosciuto, quello del loro passato, che è il passato delle nostre comunità cittadine.

Le tecnologie per compensare le restrizioni

"Non c'è nessuno schermo che possa bloccare questo scambio, e nessun virus che possa bloccare la creatività dei giovani", ci siamo detti; anzi, questa realtà ci ha stimolato ad impiegare al meglio la tecnologia, che se utilizzata correttamente, facilita il confronto e riesce ad avvicinare le generazioni che in questo momento di pandemia non sono mai state così desiderose di incontrarsi per sostenersi l'un l'altra.

L'esperienza confermata con un giornalino

La nostra esperienza, di noi ragazzi e degli anziani della RSA, è continuata anche dopo il periodo natalizio: l'abbiamo affidata alle pagine di un giornalino, quello che state sfogliando o leggendo on line, "La soglia", pensato e realizzato nella doppia veste editoriale, con la direzione della professoressa Capalbo, il tutoraggio della professoressa **Irene Maria Cusenza**, e il supporto tecnico del professor **Dario Caelli**, formatore digitale della nostra scuola.

Abbiamo inaugurato la nascita del giornalino con la ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie, il 7 gennaio, partecipando alla nostra prima lezione di giornalismo tenuta dal dottor **Fabio Panzeri**, direttore di Unica TV, il quale ci ha incoraggiato nel nostro intento di intraprendere la scrittura giornalistica come strumento comunicativo.

Dai 14 ai 104 anni

Così la penna di autorità, giovani, anziani,

insomma di tutte le generazioni, ha trovato spazio in un solo giornalino, strada facendo arricchendosi rispetto al progetto iniziale, di nuove idee.

Le rubriche raccolgono il contributo di cittadini valligiani dai 14 ai 104 anni ed hanno lo scopo di creare un circuito di cultura, idee e sentimenti che diventi infine conoscenza reciproca in grado di farci comprendere quanto sia grande il valore attribuibile all'esperienza, qualunque sia l'età che l'abbia prodotta, e quanto questa possa insegnare e trasmettere.

Testimoni di un passato che rimane alla base del nostro presente

I giovani guardano al futuro con occhi speranzosi, gli anziani guardano al tempo in cui erano giovani quale custode dei loro sogni di felicità, che tornano a vivere in racconti condivisi. Anche laddove la memoria rievoca momenti tristi, talvolta anche tragici della storia, gli anziani assumono volentieri il ruolo di testimoni per illustrare e ricordare quel passato che rimane alla base del nostro presente, e per aiutarci a gettare le fondamenta del nostro futuro.

Due direzioni che sembravano essere parallele e destinate a non incontrarsi mai, quella dei giovani e quella degli anziani, si ritrovano tra le pagine di questo giornalino. *"Possiamo immaginare la Casa di Riposo come una soglia da oltrepassare virtualmente e, come spesso sulla soglia di casa ci si scambiano saluti e doni, così ci sarà uno scambio di esperienze diverse, in dialogo tra loro"*, scrive la Dottoressa Crimella nel testo del progetto AVO.

Noi vogliamo tenere aperto quel portale, per continuare a consentire a tutti i cittadini di varcare quella soglia, perché si realizzi ciò che raccomandava Papa Paolo VI: *"Dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro, e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro."*



Tra le righe della Costituzione e la Carta dei Diritti fondamentali dell'UE

La tutela della Terza età

I diritti inviolabili e fondamentali degli anziani. I doveri inderogabili di solidarietà

Questi ultimi costituiscono un patrimonio per la nostra comunità: non dobbiamo dimenticare che con il loro lavoro e il loro sacrificio hanno costruito nei decenni passati il benessere di cui noi godiamo oggi. Questo dovrebbe essere un motivo sufficiente per indurci ad avere nei loro confronti gratitudine e rispetto.

Ma c'è un altro valore, intangibile, e altrettanto prezioso, di cui gli anziani sono portatori: rappresentano la memoria delle nostre famiglie e della nostra comunità, di cui possono essere ancora parte attiva con il loro patrimonio di esperienze e conoscenze. Non pensiamo che siano solo loro ad aver bisogno di noi, in termini di aiuto o assistenza, siamo anche noi ad aver bisogno di loro, di quello che ci possono dare.

Anche se nella nostra epoca si riscontra un maggior numero di persone in età avanzata in buone condizioni psicofisiche, che permettono loro di godere di una buona qualità della vita, purtroppo con l'invecchiamento della popolazione c'è una quota crescente di anziani fragili, sia fisicamente che psichicamente. Per questo la tutela della loro dignità richiede maggiore attenzione nell'osservanza dei diritti della persona, sanciti per la

generalità dei cittadini.

Così l'art. 2 della **Costituzione** prevede il riconoscimento e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, come singolo e nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità; l'art. 3 riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini e delinea l'impegno a rimuovere ogni ostacolo, anche di ordine economico-sociale, allo svolgimento della personalità; l'art. 32 riconosce nella salute un diritto fondamentale di ogni individuo e lo tutela; l'art. 38 enuncia il diritto alla previdenza del lavoratore anche in caso di vecchiaia.

Voglio citare anche la **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** che all'art. 25 - Diritti degli anziani recita:

"L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale".

Le parole su cui porre l'attenzione sono: **dignità, indipendenza e partecipazione**, che meglio possono riassumere i diritti fondamentali delle persone anziane.

Non bisogna mai perdere di vista questi fondamentali diritti che devono sempre sussistere anche quando diminuisce l'autosufficienza: dipendere dagli altri per

le cure o per le incombenze quotidiane non vuol dire perdere l'autonomia e il rispetto altrui per la propria dignità personale.

Direttamente legato a questo tema è il **diritto all'autodeterminazione**. Anche quando ci si trova a dover dipendere da altri, si ha diritto a fare le proprie scelte e a vedere rispettate le proprie volontà.

Altri diritti fondamentali sono il **diritto al consenso informato**, all'**informazione**, al completo rispetto della propria **privacy** e a **ricevere cure appropriate**.

Le persone anziane hanno inoltre anche il **diritto di partecipare alla vita sociale** e ad essere inclusi nella società e portare il loro contributo.

In realtà questi sono diritti di tutti, ma nel caso delle persone anziane è utile ribadirli, per evitare che con il diminuire dell'autosufficienza diminuisca anche il loro riconoscimento. È compito di tutti far sì che questi diritti possano ancora essere esercitati pienamente dagli anziani.

Riflettiamo insieme sul significato della parola comunità. Anzi, **prendiamo semplicemente la prima definizione che troviamo su un dizionario o un motore di ricerca: "insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali,**



vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni". Pensare a persone vicine, anche se di condizione diversa, come gli anziani rispetto ai giovani, significa proprio questo: rendersi conto che la nostra vita non si ferma dentro il piccolo perimetro dei nostri interessi personali, più allarga lo sguardo più prende valore, più cerca il confronto più si arricchisce. Far sentire gli anziani parte, a pieno diritto, di questa comunità è il nostro compito.

Doriana Eva Natta
Assessore alle politiche sociali
e alla partecipazione dei cittadini
Comune di Tirano
Volontaria Associazione Volontari Ospedalieri
Valtellina e Valchiavenna

STORIA

Giorno della Memoria: su YouTube la musica della storia

La Shoah secondo i ragazzi del Liceo musicale del Pinchetti

Rassegna musicale di brani di autori ebrei rivisitati dai docenti di Musica del Pinchetti

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli, Carolina Della Moretta

Intervista al professor Matteo Bertolina, docente di pianoforte.



Con immediata disponibilità il professore ha accettato di rispondere alle nostre domande riportando del contributo di molti alla realizzazione di questo evento. Con quel senso pratico che rende le cose semplici ed efficaci, il prof. Bertolina compone un audio con le risposte alle nostre domande e ce lo invia. Riportiamo integralmente l'inter-vista perché riteniamo che, dando la dimensione di un lavoro realizzato in ordinarie giornate di studio e di lavoro, le parole del prof. Bertolina, possano trasferire l'insegnamento che ne abbiamo tratto anche noi, che l'opera quotidiana di ognuno di noi, può puntare ad esprimersi con forza e profondità un sentire universale che altrimenti risulterebbe difficile da esplorare, comprendere, condividere.

In che modo avete contattato le varie associazioni che apprendiamo aver collaborato con il Pinchetti?

In realtà la collaborazione con le associazioni è cominciata prima che io arrivassi in questo liceo ed è iniziata grazie al professore Simone Evangelisti. Il collega, due anni fa, ha vinto un bando per seguire un corso di formazione a Ferrara, al termine del quale le due associazioni che avevano organizzato il corso, cioè CDEC e TOL, che trovate nei titoli di coda con tutte le informazioni, hanno offerto un contributo economico per un progetto didattico sulla Shoah. In più nel corso dei mesi si è aggiunto il FAI che, dando il suo interesse al progetto, partito dal capo delegazione IDA o ODPC, ha offerto il suo sostegno anche per prossimi progetti. Quindi, se si riuscirà a fare il progetto anche dal vivo, con degli spettacoli in valle,

speriamo che il FAI ci aiuti a realizzare i concerti in alcuni loro ambienti o aiuti a trovare delle sale per fare esibizioni in presenza. Il comune di Tirano avrebbe preferito fare un concerto in presenza inizialmente, ma poi è stato entusiasta della proposta di realizzare lo spettacolo online. Il video è stato pubblicato sia su Facebook, grazie alla disponibilità dell'assessora Bombardieri, sia dopo sul canale Youtube del nostro liceo.

Quanto ha influito la didattica a distanza sulle prove?

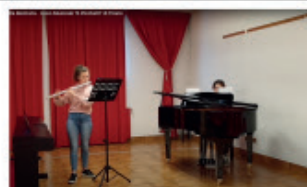
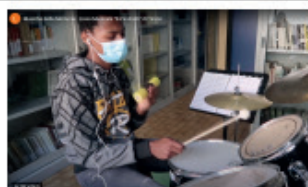
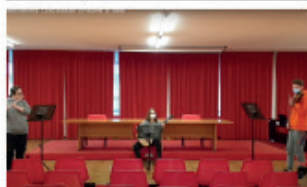
Purtroppo tanto. Quindi dato che era da ottobre che i ragazzi non suonavano insieme, né i brani di Natale né i brani di questo progetto erano stati mai provati in duo o in trio fino a metà gennaio. Hanno potuto provarli insieme le ultime due settimane prima dell'uscita del video, ma sono stati bravi e mi riferisco soprattutto ad alcuni membri tra i pianisti, che provenendo non da scuole medie di indirizzo musicale, non avevano mai suonato con tante altre persone. Quindi per loro è stato un motivo di orgoglio in più suonare in così poco tempo in gruppo. Abbiamo curato i brani il più possibile nelle lezioni individuali, dove l'allievo faceva la sua parte e io, o un altro docente, facevo la parte dell'altro strumento. Chiaramente suonare tra compagni è sempre diverso che suonare insieme ad un professore, il quale avendo più anni di esperienza, è d'aiuto. Quando invece si suona tra due compagni di classe è sempre più difficile, perché si è alla pari e non c'è nessuno che ti recupera se sbagli. Bisogna abituarsi ad aver le orecchie bene aperte, infatti un esercizio fondamentale per i pianisti, parlo

perché io sono un pianista, è quello di suonare la propria parte e nel frattempo cantic-chiarsi la parte dello strumento che stai accompagnando. La stessa cosa vale per le chitarre: il chitarrista Giacomelli, quando ha accompagnato il flauto, ha fatto ovviamente delle parti arpeggiate e con degli accordi. Perciò, per accompagnare il flauto, bisogna sapere benissimo qual è la parte dell'altro, altrimenti non ci si trova e ognuno va per la sua strada. Quindi, riassumendo, il lavoro grosso è stato fatto le ultime due settimane, in cui i ragazzi, finalmente, i giovedì hanno potuto con i colleghi Marconi, Siani, Ricciardi e Giordani affinare anche la preparazione tra studenti. Tutti insieme durante le ore del collega Evangelisti, nelle ore di lettere, hanno sicuramente approfondito il progetto, documentandosi sia sul fatto storico e poi anche sulla musica che si suonava o si cantava in quel periodo e che tanti compositori hanno proprio scritto quando erano internati nei campi di concentramento. Io, per esempio, nelle mie lezioni di pianoforte ho approfondito anche il brano di Erwin Schulhoff che hanno suonato Riccardo Trinca e Aurora Patrizi. Lui ha uno stile particolare che non hanno altri compositori e sicuramente è stato influenzato da quello che ha passato in quei momenti. Altre volte facevo dei paragoni con altri artisti, per esempio Olivier Messiaen che ha scritto proprio un quartetto che si chiamava "Della fine dei Tempi", il quale ovviamente è troppo difficile per ragazzi del liceo quindi non lo abbiamo potuto suonare. Ma anche solo ascoltando degli altri pezzi scritti da coloro che hanno vissuto quel dramma, loro sono entrati nel clima giusto. Parlando sempre

di questo pezzo di Schulhoff, all'interno del video, è il brano più emotivo, con il tempo lento dove il flauto e il pianoforte rispecchiano perfettamente il clima che il compositore può aver vissuto in quei momenti. Sicuramente tante volte nelle lezioni di strumento non si è parlato dall'inizio alla fine del tema della Shoah ma lo si è fatto attraverso piccoli spunti riferiti ai brani oppure facendo paragoni anche con altri compositori e la loro vita.

È soddisfatto dell'esecuzione finale e dell'impegno mostrato dai ragazzi durante questo progetto?

È una domanda per me scontata perché sì, ovviamente sono contento. Il progetto è uscito bene, abbiamo potuto fare delle buone esecuzioni. Ero impaurito dalla durata del video, questo lo ammetto, perché pensavo che mezz'ora potesse essere pesante e che non tutti lo avrebbero finito, quindi ero preoccupato di questo. D'accordo che ognuno suonava solo tre o quattro minuti all'interno dei trenta, però comunque dare un prodotto finale di quella durata, quando siamo abituati ad ascoltare delle canzoni che al massimo durano due-tre minuti, non è così scontato. Invece, io ho montato tutto il video curando le registrazioni il più possibile, non ci sono stati ritocchi particolari, quindi quello che vedete è abbastanza realistico. Ma date le mie preoccupazioni, ho lasciato passare un po' di giorni prima di vederlo e, riguardandolo, non mi sono annoiato, anzi sono stato ancora più contento del lavoro fatto dai ragazzi perché comunque fila tutto liscio.



Intervista ai ragazzi del Liceo musicale Riccardo Nani e Aurora Patrizi dell'Agnello

Abbiamo poi chiesto a due ragazzi di esprimere le proprie impressioni sul progetto.

Come avete deciso quali brani suonare? In che modo li avete reperiti?

Riccardo: "Abbiamo scelto i brani proposti nel video sulla base del discorso fatto dal professor Evangelisti, relativo al genocidio delle razze inferiori secondo i nazisti. Tutti i brani eseguiti fanno parte delle diverse tradizioni delle comunità perseguitate". Aggiunge Aurora: "Gli spartiti ci sono stati forniti dal prof".

Quanta preparazione vi è servita per interpretare i vari brani? A causa della didattica a distanza integrata è stato molto più difficile provare i brani?

"Abbiamo trascorso, fortunatamente, un periodo di apprendimento in presenza e grazie a ciò siamo riusciti a perfezionare le relative composizioni insieme ai nostri compagni e ai professori" - afferma Riccardo. "È stato un processo abbastanza

lungo di preparazione; già a inizio novembre abbiamo avuto i primi brani e abbiamo iniziato a lavorarci. È stato necessario un costante studio, oltre che a lezioni con i nostri professori, a casa" - continua Aurora.

Durante la registrazione dell'esecuzione finale eravate emozionati, agitati...?

È Riccardo a rispondere per primo: "Durante la registrazione dei brani a scuola eravamo emozionati, ma nei nostri pensieri sentivamo di dover dare voce a coloro che un tempo non l'avevano grazie alla nostra musica. Bisogna dire di sì, stare a distanza non ha permesso di fare delle prove complete (quindi con i propri compagni), bensì delle prove strumento per strumento. Abbiamo anche usufruito delle registrazioni, che ci hanno permesso di cominciare a mettere insieme le varie parti. Nonostante le piccole difficoltà iniziali, è stato poi man mano più semplice abituarsi e riuscire a lavorare bene anche a distanza". Aurora prosegue: "Trovarsi in

presenza ci ha sicuramente resi più emozionati. Nel processo di registrazione è normale essere agitati, può essere per paura di sbagliare, soggezione della videocamera o semplicemente un po' di emozione del momento. Parlo per la mia esperienza, ma penso sia così un po' per tutti: non è stato semplice registrare a causa appunto dell'emozione e agitazione, ma alla fine un po' di concentrazione, e incoraggiamento da parte dei professori, ha reso tutto più tranquillo e semplice".

Come pensate abbia influito la condizione dei compositori sui brani? Si sente in alcuni temi il peso della loro situazione?

"La musica in quel periodo era una valvola di sfogo contro l'oppressione nazista, suonare e cantare dava loro un motivo di vita. Ed è proprio grazie a questo che molte composizioni hanno una sfumatura armonica, speranza e allegria" - dichiara Riccardo - e Aurora aggiunge: "Sicuramente vivere in condizioni del genere cambia emotivamente le persone, ma come ci ha spiegato anche il Prof Evangelisti, la musica in situazioni simili diventa non solo uno svago, ma una forma di sopravvivenza. Nei brani si sente la disperazione e la criticità dei contesti. Si

sente ascoltando, ma si sente soprattutto suonando e vivendo questi brani".

Cosa vi ha lasciato questo progetto?

Riccardo: "Questo progetto ci ha toccato nel profondo facendoci pensare all'atroce dolore inferto a una popolazione innocente che ancora oggi è vista con disprezzo da molte persone"; mentre Aurora continua: "Questo progetto ha sicuramente reso tutti noi più consapevoli di ciò che è successo in passato. Vivere la tragicità di questi brani ci ha fatto capire ciò che è successo da un punto di vista differente, ci ha reso persone migliori, più aperte mentalmente e disposte a capire le idee altrui".

Avete già in mente qualcosa per il prossimo concerto?

"Prima di tutto speriamo di poter realizzare questo spettacolo dal vivo. Per quanto riguarda un prossimo concerto, sono sicuro che i nostri professori hanno ancora tante cose in serbo per noi" - afferma Riccardo. Aurora ci dà una interessante anticipazione: "Insieme ai nostri professori stiamo già lavorando ad alcuni nuovi progetti che rilasceremo nel corso dell'anno scolastico".



STORIA

La guerra all'età di vent'anni

"Rina Minigaina" racconta

All'età di quasi 105 anni nonna Vittorina racconta la sua vita da giovane donna e mamma dal primo dopoguerra alla Seconda guerra mondiale



Silvia Bellesini

Nazzari Vittorina, soprannominata "Rina Minigaina", è la mia bisnonna ultracentenaria e per questo progetto le ho sottoposto alcune domande riguardanti la guerra ed il suo difficile passato. Il 17 gennaio sono andata a trovarla, ovviamente mantenendo la distanza e indossando le mascherine, per farle alcune domande.

Lei era molto felice di potermi aiutare, anche perché, nonostante abbia 104 anni, è molto arzilla e adora parlare dei suoi viaggi, delle sue avventure e del suo passato. Posso garantire che è altrettanto bello sentirla parlare perché trasmette moltissima gioia, felicità ma ovviamente anche tanta sofferenza. È nata durante la Prima Guerra Mondiale e ha vissuto la sua infanzia nel primo Dopoguerra, per poi vivere i suoi anni da madre durante la Seconda Guerra Mondiale.

Vedendola interessata a questo progetto tanto quanto me, le ho sottoposto subito molte domande riguardo alla sua infanzia.

Hai qualche ricordo della Prima guerra mondiale, nonostante fossi solamente una bambina? Ricordi qualcosa del Dopoguerra? Come hai passato la tua infanzia? È stato difficile per la tua numerosa famiglia? Qualcuno vi ha aiutati?

E lei senza nemmeno pensarci mi ha raccontato questo:

"Durante la Prima guerra mondiale ero appena una bambina e non ricordo molto. All'età di 8 anni ogni mattina mi svegliavo per portare il pane a metà Montagna e dovevo portare un gerlo che era più grande di me; facevo questo lavoro prima di scuola perché mi pagavano 3 pani al giorno.

Lo facevo anche in inverno poiché tutti i contadini aspettavano la bambina del pane. Pensa che per arrivare a scuola più in fretta scendevo la strada a salti, ma tante volte quando arrivavo c'era già il portone chiuso.

A casa faceva freddo perché non avevamo i vetri, per stare al caldo stavamo nella stalla. La nostra stanza era minuscola ed eravamo in dodici fratelli a dormire su quelle brande simili ai letti dei militari. Non avevamo né le lenzuola né i materassi e nemmeno le coperte di lana che ci sono oggi; usavamo le foglie di granoturco, lavate e messe all'interno di un sacco per fare i materassi. In una branda ci stavamo in due o tre per stare più al caldo. Non ho avuto di certo una bella infanzia ma tante persone mi hanno aiutata.

La mia mamma era sempre malata per i tanti figli che doveva allevare, eravamo in dodici. Io ero una gemellina e avevamo un'altra coppia di gemelli in famiglia mentre il papà era morto. Lei, rimasta con dodici figli da sola, non sapeva cosa fare per procurarci del cibo.

Ci aiutò una signora di Milano che possedeva una villa estiva a Tirano, era la Signora Buttafava. Questa povera donna ebbe un bambino che morì dopo due anni per problemi al cuore. La Signora Buttafava ha fatto tanta tanta carità alle famiglie numerose, tra le quali anche la mia. Portò una busta alla mia mamma e quando la aprì trovò molti soldi per sfamarci. Questa donna manteneva anche i bimbi della fanciullezza abbandonata".

Quando l'ho sentita parlare della sua infanzia ho notato una nota di tristezza nel suo sguardo e nella voce, sicuramente non è stato un periodo semplice per lei e per la sua famiglia. Parlare della Signora Buttafava invece l'ha resa gioiosa, speranzosa e soprattutto molto grata. Infatti, ancora oggi, dopo quasi un secolo, ringrazia e benedice questa caritatevole signora.

Successivamente ho deciso di chiederle qualcosa riguardante il periodo della sua vita durante la Seconda Guerra Mondiale.

Durante la Seconda guerra mondiale come passavi le giornate? Eri al sicuro se uscivi di casa?

"Passavo le giornate in casa perché non si poteva praticamente più uscire, giravano i tedeschi ovunque e avevano messo un oscuramento, cioè un coprifuoco."

Come hai fatto a crescere un figlio da sola?

"Quando mio marito partì per la guerra nel '40 io rimasi con un figlio di 6 mesi tutta sola nel bel mezzo della guerra. Per sfamare il mio bambino chiesi a mio fratello di comprarmi una capra che facesse il latte. Mi alzavo ogni mattina e andavo al pascolo con il mio bambino in braccio, senza fare colazione perché non avevo abbastanza latte per entrambi. Portavo una borsetta con un po' di pane e andavo a pascolare nel bosco per non essere vista e recuperavo dalla capra una scattolina di latte per il bimbo. Quel poco di latte, però, non era abbastanza per far crescere il bambino, infatti mi ero accorta che stava diminuendo; allora decisi di andare con la mia sorella maggiore da un dottore a Sondrio per una visita. Il medico ci disse che il bambino era denutrito al 100% e per riuscire a salvarlo sarebbe

servito un miracolo.

Puoi pensare quanto abbia pianto per quel bambino, non avevo più lacrime, non sapevo cosa fare per farlo crescere. Allora il dottore mi diede una scatoletta di buste da mettere nell'acqua e da dare a mio figlio; così si che è cresciuto, ha fatto un salto!"

Parlando del suo povero bimbo, si è emozionata, sono riuscita a percepire il suo dolore anche solamente vedendola. Era lì seduta su questa sedia con le lacrime che luccicavano nei suoi occhi chiari e piano piano scendevano rigandole il volto, la voce iniziava a tremare e, dopo aver unito le mani in segno di preghiera e chinato la testa, rimase un attimo in quella posizione per riprendersi e continuare così il discorso...

Hai patito la fame? Come ti procuravi il cibo?

"Sì, ogni giorno avevamo una fame da morire. Mi portavano un chilo di pasta al mese e per il bambino una piccola bottiglia di un liquido che non conoscevo, non riuscivo a trovare nemmeno un litro di latte per crescere mio figlio. I Tedeschi portavano via tutte le nostre cose e soprattutto il cibo. Quando andavi a prendere il pane ti davano le pagnotte misurate ed erano sempre poche per potersi saziare. Visto che qui erano tutti contadini c'era chi aveva una o due mucche mentre altri niente."

Avevi paura? Di cosa in particolare?

"Avevo paura degli aeroplani americani perché quando passavano sopra le nostre case facevano così tanto rumore che sembrava cadesse il cielo, eravamo anche vicini ai luoghi dei bombardamenti. Temevo anche i Tedeschi perché venivano a rubare le nostre cose e facevano moltissima paura."

Hai mai ricevuto notizie di tuo marito?

Hai mai ricevuto una sua lettera?

"Ho passato cinque anni senza aver mai ricevuto una sua lettera. La pasta era chiusa, non c'era più pasta, né bella né brutta. Un prete di Sondrio si informò di coloro che erano in guerra e scoprì che quelli di Tirano non si trovavano al centro dei combattimenti ma lavoravano da lontano. In una settimana ci ha portato notizie sui nostri cari, ci disse che i ragazzi stavano bene."

Tuo marito è tornato a casa?

Se sì, come ha fatto?

"Tanti uomini di Tirano furono catturati dai Tedeschi e portati ai campi di concentramento ma fortunatamente mio marito riuscì a scappare. Lui e un suo amico di Baruffini saltarono giù dal treno perché avevano capito che alla stazione sarebbero stati catturati e deportati. Potevano anche morire ma preferivano tentare piuttosto che essere presi dai Tedeschi. Camminarono costeggiando la montagna per otto giorni fino ad arrivare a Tirano. Quando si è presentato fuori da casa non l'ho riconosciuto, era magrissimo con una barba folta ed era tutto sporco e pieno di pidocchi."

Come è stato il periodo dopo la guerra?

"A volte, durante la notte, mio marito si svegliava e parlava di quello che era successo in guerra, ce l'aveva in testa ed era ancora impaurito. Ci ha messo molto tempo per superarla ma almeno è riuscito a scappare e a salvarsi."

Il profumo del padre non si scorda mai

Presentato in streaming il libro di Emanuele Fiano

Ines Della Vedova

Il 25 gennaio è stata trasmessa sul canale Youtube dell'UST di Sondrio una conferenza organizzata dagli Uffici Scolastici Territoriali di Sondrio e Cremona sul tema "Vorrei arricchire il vostro cuore."

Nedo Fiano, testimone indimenticabile dell'Olocausto, nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del Giorno della Memoria. Questa ricorrenza, celebrata ogni anno il 27 gennaio (giorno della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau da parte dell'esercito russo nel 1945), è dedicata al ricordo della Shoah, ossia del genocidio degli Ebrei ad opera di nazisti e fascisti durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'ospite principale della conferenza è Emanuele Fiano, senatore del Partito Democratico, primo firmatario della legge contro l'apologia del fascismo (cosiddetta Legge Fiano) che ha presentato il suo libro, *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah*, dedicato alla memoria di suo padre, Nedo Fiano, nato nel 1925 e morto il 19 dicembre 2020 a 95 anni, che era stato uno dei primi testimoni della Shoah ad avere il coraggio di parlare pubblicamente di questa catastrofe.

Nedo Fiano era stato cacciato da scuola a tredici anni a causa delle leggi razziali, ed era stato deportato a diciotto anni nel campo di Auschwitz. Una volta tornato, unico sopravvissuto della sua famiglia, era riuscito a ricostruirsi una vita grazie al suo grande coraggio e alla sua forza di volontà, dedicandosi poi a trasmettere ai giovani la memoria di questo evento storico e a lottare contro tutte le discriminazioni. La conferenza è iniziata con le introduzioni di Lorenzo Benadusi, docente di Storia Contemporanea all'Università di Roma Tre, e di Giorgio Mortara, vicepresidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane e amico di Nedo Fiano, che ha sottolineato la disponibilità e l'apertura di Nedo nei confronti della vita nonostante quello che aveva subito, e il suo desiderio di aiutare a migliorare la società con la sua testimonianza.

In seguito Emanuele Fiano ha raccontato del rapporto con suo padre e di come la Shoah sia sempre stata una presenza nella sua famiglia, anche se per anni Nedo è stato restio a parlare della sua esperienza ad Auschwitz, soprattutto a rivelarne ai figli gli aspetti più cruenti.

«Noi figli della Shoah» - ha detto Emanuele Fiano - «non abbiamo ascoltato solo parole dolci e tenere dai nostri padri, ma anche il silenzio impastato di lacrime e urla».

Per Emanuele Fiano scrivere *Il profumo di mio padre* è stato un tentativo di trasmettere la memoria di una delle pagine più oscure della storia e di aiutare gli altri, soprattutto le nuove generazioni, a riflettere non solo sul perché lo sterminio degli Ebrei sia potuto accadere e sul rischio concreto che qualcosa del genere possa accadere di nuovo, ma anche su come l'indifferenza delle persone comuni abbia permesso tutto ciò. «Per i giovani di oggi» - ha affermato Emanuele Fiano - «la memoria dell'Olocausto è fondamentale per invitarli a farsi delle domande e a perpetuare la lezione che mio padre ha sempre portato avanti: la battaglia per la libertà».



Da sinistra a destra, la signora Vittorina Nazzari e il signor Eugenio Rusconi

Da Sparo a Como

La vocazione è un'avventura

Intervista a Don Pierino Robustelli, parroco emerito che ha guidato la parrocchia di Grosotto per una trentina d'anni

Giulia Osmetti

Presa la decisione di realizzare un giornalino per il progetto iniziato con la collaborazione della RSA di Tirano, e con la possibilità di inserire una sezione dedicata alla storia, ho deciso di intervistare don Pierino, una delle figure con più memoria storica che io abbia mai incontrato. Quello che ho tratto da questo incontro è la consapevolezza che la guerra abbia rappresentato un periodo duro per tutti, e così il dopoguerra, che ha lasciato altrettanti problemi. Inoltre mi sono state raccontate molte storie inedite della nostra valle, che di certo non vengono insegnate: l'unico modo di conoscerle è tramite la trasmissione orale di chi le ha vissute.

Quanti anni aveva lei nel 1940? In quegli anni stava studiando?

Quando la guerra è iniziata, nel 1940, avevo undici anni, mentre quando è finita, cinque anni dopo, avevo sedici anni, quindi capivo qualcosa in più. Nel 1942 sono entrato in seminario, a Como, con tutti i problemi che c'erano: non si trovavano le scarpe, mancava il materasso di lana e c'erano molte altre difficoltà. Nonostante tutto però sono entrato e quindi la maggior parte della guerra l'ho vissuta a Como; d'estate rientravo nel mio paese, dalla mia famiglia, ma per il resto del tempo ero giù.

Come ha saputo dell'inizio della guerra? Cosa pensava a riguardo?

Nel raccontare don Pierino fa ammicciare quel ragazzino che faceva supposizioni su cosa potesse succedere, in maniera giocosa.

Per i ragazzi era una specie di avventura, non si ascoltava la radio che era l'unico mezzo, non si leggevano i giornali, quindi la faccenda della guerra era una cosa come un'avventura, una storia, però qualcosa si sapeva.

Si sapeva che tra la Francia e la Germania c'erano due linee fortificate, la linea della Francia era la linea Maginot, quella della Germania era la Sigfrido. Tra i ragazzi si diceva che la prima era quella più forte e meglio organizzata, mentre quella della Germania così così. Che poi alla fine non è servita a nulla, perché la Germania è entrata da nord, dal Belgio e quindi è stato tutto inutile ed è riuscito ad entrare in Francia e ad assediare Parigi senza problemi.

La sua famiglia cosa pensava della guerra? Come la vivevano?

La mia famiglia non era ricca, erano dei contadini, avevano la stalla con le mucche, si seminava il frumento, la segale, i legumi, e si tirava avanti. A Como era diverso, non siamo marti di fame, ma abbiamo passato dei periodi più brutti, ad esempio senza sale, "assolutamente" - sottolineava facendo capire la difficoltà della situazione.

Eravamo tesserati, avevamo un tot di pane al giorno, ognuno aveva la sua tessera annonaria. Se suonava l'allarme, però, nessuno poteva lavorare, neanche i panettieri, allora al posto di mandare il pane, mandavano la farina e le suore facevano una sorta di polentina. Era un piatto fatto con farina, olio e cipolle; era molto deleterio, "di una pesantezza" - commenta ricordandolo.

Il cibo è stato un problema, si mangiava quel che c'era, se una cosa non piaceva la si mangiava lo stesso, naso tappato e si mandava giù. I nostri genitori mandavano qualcosa, in delle ceste di vimini, ma non durava molto. C'erano due fratelli che non

ricevevano nulla, perché non avevano nulla e allora i miei genitori e quelli di un mio amico mettevano qualcosa in più per loro. Anche in paese c'erano problemi, ma c'era il mercato nero e poi spesso alcune persone andavano giù per la bassa alla ricerca di riso, con il timore di perdere tutto perché sui treni c'erano i gruppi della polizia fascista, che li bloccava e sequestrava il tutto. Inoltre c'era anche l'obbligo di dare della carne ai soldati, in base a quelle che erano le proprie disponibilità. Ma era un problema, perché magari bisognava sacrificare un proprio animale, quindi due o tre famiglie si accordavano per andare a comprare un animale nei mercati neri, e poi lo si macellava, e si dava la carne.

Si ne parlavamo, nonostante i miei genitori non facessero politica attiva e non fossero fascisti. A causa di questo motivo, gli uomini, ovvero mio papà e mio zio, non trovavano lavoro. Mio papà era anche amico personale del capo dei fascisti di Mazzo, il Cattaneo, che cercava di convincerlo a prendere la tessera, ma mio padre rispondeva dicendo: "Siamo amici, siamo cresciuti insieme e lo ti rispetto e rispetto la tua decisione, la tua idea, ma io non voglio entrare in politica."

Nonostante questo però il lavoro mancava e tirava quindi avanti facendo il contadino oppure lavorando, se saltava fuori qualche lavoretto.

Alcuni suoi familiari o conoscenti sono partiti per la guerra?

Un mio zio, nato nel 1899, ha partecipato alla guerra del 15-18, ma essendo l'ultima classe e quindi molto giovane era in finanza, e faceva altri servizi dietro, non al fronte. Lo stesso zio poi è stato richiamato nella Seconda Guerra Mondiale, nel 1943. Insieme a lui altri quattro o cinque ragazzi di Mazzo che erano tutti appartenenti al gruppo della finanza, erano tutti del 1898 e 1899, annate vecchie per questa guerra, ma vennero chiamati lo stesso. La sede di mio zio era Novate Mezzola, in Val Chiavenna, stava sulle montagne.

Ricevete notizie? Come si comunicava?

Il mezzo di comunicazione era la posta, ma era tutta controllata, se ci fosse stato scritto qualcosa riguardante la guerra, se c'era una notizia di qualche interesse, questa veniva cancellata o strappata. C'erano anche delle cartoline apposta, già preparate, in franchigia per i militari, non in busta, proprio per evitare qualsiasi tipo di informazione. Mio zio prima di partire aveva detto che per evitare questo rischio, lui avrebbe scritto che andava tutto bene, che stava bene e così via, se si fosse ammalato, avrebbe scritto "IO STO BENONE". Una volta arrivò una cartolina in franchigia dove c'era scritto "io sto benone", capimmo quindi che si era ammalato. Si era ammalato di epatite ed era ricoverato all'Ospedale di Chiavenna, in seguito a quello, circa un anno e mezzo dopo essere partito è stato rilasciato, è potuto tornare a casa dove ha vissuto l'ultimo periodo del '45.

Come era la situazione dalle nostre parti?

I fascisti erano posizionati a Mazzo e avevano il campo militare nei pressi del cimitero e da lì partivano, verso il Mortirolo o dalla nostra parte (nelle zone di Grosotto), a Roncale, dove hanno fatto anche i loro misfatti. Ai primi del 1945 sono arrivati gli alpini fascisti e ai primi di aprile hanno fatto l'avanzata per arrivare a Mazzo, tutta di sera. Occupavano tutta



Cimitero di Mazzo

la valle, non erano un truppone, ma erano schierati a tre per volta distanziati, tutti con il mitra imbrocciato e le altre attrezzature. In totale erano duemila, e sono andati al punto dove c'era il gruppo dei fascisti. I tedeschi invece andavano e venivano da Tirano. Mazzo è stato occupato per tutto l'aprile, duemilacinquecento uomini armati, non avevano carri armati, ma avevano le armi, eccome. I fascisti spesso vedevano i ragazzotti nei campi a lavorare e li portavano via, anche se non erano in età per andare militare.

Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra.

Da "Promemoria" di Gianni Rodari

“ Ho conosciuto un soldato tedesco

Don Pierino ha la capacità di far scorrere una pellicola, ora in bianco e nero ora a colori, davanti ai miei occhi.

Francesi, tedeschi e italiani si muovono a frotte nei luoghi che conosco.

Nasce in me il desiderio di entrare nella storia, per stare accanto a lui e vedere più da vicino quegli uomini soldato, che sguardo avevano e che cuore.



Ha mai conosciuto un soldato tedesco?

Una notte di Natale, dopo messa, si fa avanti un ragazzo che non conoscevo e mi chiede "Come fai ad avere la fede? Come si fa?"; io gli risposi che bisognava solo dire "Ti credo, credo nel Signore".

Il giovane mi rispose che ero fortunato ad avere la fede e mi racconta la sua storia. Mi disse che era uno studente universitario a Berlino, nell'anno 1941, era uno studente graduato. Era dentro la sede di Stalingrado ed era stato assediato da tutta l'armata tedesca, comandava un generale che ha tenuto duro fino all'ultimo, ma non avendo più aiuti e vedendo che i soldati gli morivano tutti, ha firmato la resa ed è stato fatto prigioniero. Il Führer ha fatto una delle sue scene isteriche perché non voleva quello. Il ragazzo è stato evacuato sull'ultimo volo, l'ultima cicogna possibile, era ferito, malnutrito, è stato portato in

Germania, curato, messo a nuovo e portato a combattere sul fronte occidentale quando c'è stato lo sbarco in Normandia. Fatto poi prigioniero dai francesi, non ha più voluto tornare in Germania, dove c'era ancora la sua mamma. Per vivere ha fatto di tutto, il boscaiolo, il benzinaio, poi quando è stato un po' meglio si è iscritto alla Sorbona a Parigi e si è laureato, ma non contento è passato in Spagna, all'Università di Salamanca e ha conseguito il dottorato. Mi ha insegnato il tedesco per un anno, facendomi lavorare sodo e stava anche scrivendo una grammatica per italiani che vogliono andare in Germania, con il fine di capire e di farsi capire al più presto possibile. Lui aveva il sogno di andare a insegnare francese in una missione cattolica in Algeria, ma l'Algeria allora era un po' un problema, non ci è più andato e noi ci siamo persi di vista.

Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.

Margherita Hack



STORIA



La disponibilità di don Pierino mi incoraggia a proseguire con l'intervista.

Ha mai sentito o visto bombardamenti?

Como di per sé non è stata bombardata durante la guerra, ma si vedeva tutto, si sentivano i bombardamenti di Milano. Se di notte suonava l'allarme antiaereo, l'ordine non era quello di andare nei rifugi antiaerei, perché non erano attrezzati, ma era quello di scappare. Una notte è successo che bisognasse scappare di corsa, "Via, via di corsa". Era inverno, c'erano dieci, quindici centimetri di neve e bisognava andare verso delle colline, ho messo la veste, ho trovato le calze e le ho indossate, ma non ho trovato le scarpe, non ho fatto in tempo e mi sono fatto tutto il viaggio in quelle condizioni. Sono dovuto arrivare fino al Monte Croce, che era molto lontano da dove mi trovavo insieme a tutte le persone della città, e in quelle condizioni non ho preso neanche il raffreddore. Ho visto come gli aerei, che andavano a bombardare Milano, illuminavano la città di Como, non so bene come funzionavano, non so se gli aerei avevano una luce o se era per merito di altro, ma era come se lasciassero andare dei trucioli di argento che illuminavano tutta la città. Como era illuminata a giorno - dice sgranando gli occhi e calcando le parole, in segno di sgomento.

30 gennaio 1945

A Como non hanno mai bombardato, hanno fatto qualche mitragliamento, ma mai bombardamenti, fino alla sera del 30 di gennaio del 1945. Non bombardavano il seminario, ma la stazione di Como San Giovanni, che era una grande stazione ferroviaria, con anche una ampia zona di servizio, dove componevano i convogli ferroviari. Quella sera lì, eravamo tutti al seminario Sant'Abbondio, saremo stati più di duecento allievi, con anche tutti i sacerdoti. Hanno tentato di colpire la stazione ferroviaria, ma venendo da quella parte, rimaneva sotto montagna, quindi non riuscivano, e le bombe che erano destinate alla stazione le abbiamo ricevute noi. Il seminario era come un grande quadrilatero e hanno sfondato un angolo - indica tutto facendo un disegno nell'aria. Dopo i bombardamenti, il nuovo economo del seminario, che dopo è diventato anche parroco a Cepina, aveva l'idea di costruire il nuovo seminario, che è stato fatto solo molti anni più tardi. Il vecchio seminario è stato comperato dall'Amministrazione Provinciale di Como ed è diventata facoltà universitaria, e l'hanno tirato a lucido - lo dice con un misto tra nostalgia e orgoglio.

Noi stavamo uscendo dal refettorio e il direttore ci ha spinti indietro, ci ha fatti rientrare per non essere colpiti e dopo ci hanno mandato nei sotterranei.

Mazzo un paio di giorni prima

Quando sono successi i bombardamenti a Como, io dicevo che nel mio paese queste cose non succedevano, invece un paio di giorni prima di quella notte, ci sono stati anche bombardamenti a Mazzo.

L'obiettivo era quello di colpire il ponte di Mazzo, ma non ci sono riusciti e le bombe che sono cadute hanno colpito i prati. Una in particolare è caduta sotto la torre di Mazzo e ha lasciato una buca profonda due, tre metri e larga qualche metro, con anche una scia rassiccia che andava dalla chiesa della Madonna di Tovo a dove era caduta, lungo quindi diversi chilometri.



Percorso di don Pierino da Como a Sparsò

Verso casa

La notte dopo i bombardamenti del 30 gennaio siamo stati lì, il giorno dopo quelli della zona vicina, del lago, sono tornati a casa, mentre i Valtellinesi sono stati costretti a rimanere lì. Inseguito era maturato il progetto che un battello ci avrebbe caricati e ci avrebbe portati a Colico, avrebbe caricato tutti i giovani studenti che stavano da Colico a Livigno, circa una ventina.

Il battello non è arrivato

Ci siamo preparati, un prete giovane ci ha accompagnato e siamo andati dove ci saremmo imbarcati con il battello, ma questo non è mai arrivato, perché il capitano è stato avvertito che a Como lo aspettavano per metterlo in prigione. Lui è arrivato fino quasi a Como, avendo visto che un pantile era libero e che sul battello non aveva nessuna, l'ha piantato lì ed è scappato. Noi eravamo lì ad aspettare e intanto passavano le ore, le nove, le nove e mezza, nevicava anche e quello non arrivava.

Indietro no! Le tappe del lago

Noi ragazzi avevamo detto che non saremmo tornati più indietro, che volevamo tornare a casa. Il rettore ci ha dato un po' di sussistenza e poi siamo partiti, verso le undici e abbiamo fatto il primo tratto, circa cinque chilometri, Como - Cernobbio a piedi. Lì, il sacerdote, che ci accompagnava, ha chiesto ospitalità, ma non c'era né il prevosto, né il vicario, erano tutti e due in prigione per motivi politici. Comunque ci siamo fermati lì, dopo aver fatto la comunione perché era già passata la mezzanotte, abbiamo dormito in casa, non a letto, intorno ad un tavolo - indica il tavolo e fa come per appoggiarsi con la testa. Il mattino dopo, sono arrivati i fascisti e ci hanno portati fino ad Argegno, sul lago di Como, siamo quindi partiti e abbiamo fatto tutto il lago a piedi, se non per un piccolo pezzo per arrivare in cima al Ponte del Passo. Siamo stati in casa di uno che sarebbe poi diventato prete e ci ha dato pane e latte.

Il viaggio in Valtellina

Poi abbiamo ripreso la strada e siamo arrivati fino a Delebio, sempre a piedi e durante la sera, dove c'era Don Teodoro. Abbiamo dormito in casa sua, al mattino presto ci siamo alzati e abbiamo fatto Delebio - Sondrio tutto a piedi, è stato un viaggio lungo e faticoso, con anche una fuga a causa di un allarme aereo. Arrivati a Sondrio siamo stati ospitati dalle suore canossiane, ci hanno messi nei rifugi, dove c'erano i materassi, era un lusso - commenta accompagnandolo al gesto della mano.

Il mattino dopo, è arrivato il papà di uno che lavorava nella FAV, "ferrovie alta Valtellina Sondrio-Tirano", che ci ha detto che se volevamo prendere il treno dovevamo essere lì almeno per le quattro e mezzo, perché sarebbe stato l'ultimo viaggio, perché ormai mitragliavano tutto. Anche se vedevano una cariola per strada la mitragliavano - dice quasi con ironia. Siamo arrivati a Tirano, siamo andati nella chiesa di Tirano, San Martino, abbiamo assistito alla messa e abbiamo ricevuto la Benedizione della Gola, "ormai adesso sono apposto, anche se devo fare il viaggio fino a casa a piedi, so cosa mi aspetta da Tirano a Mazzo" - fu il suo pensiero dopo quel lungo viaggio.

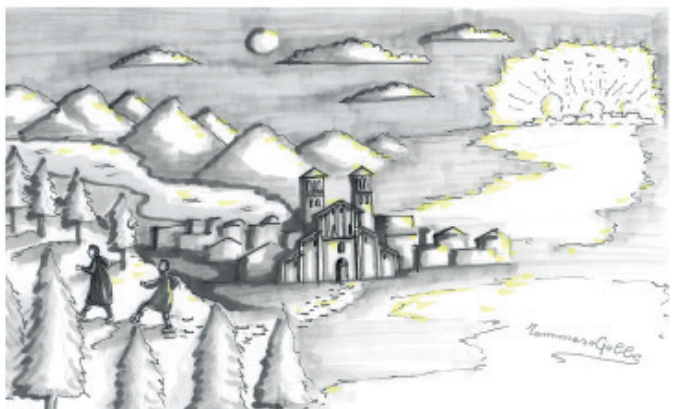
Invece è successo che i fascisti non ci hanno fatti partire, ci hanno tenuto lì per tutta la giornata, fino a sera, perché quel giorno avevano fatto un brutto rastrellamento nella zona di Vervio e Rogorbello, dove avevano ucciso cinque partigiani, e ce n'era anche uno di Grassetto. Ci hanno fatto partire solo la sera, sono arrivato a casa, a Sparsò, la sera del 3 febbraio del 1945.



Il Lombardia, storico battello comasco, alla boa di fronte a Piazza Cavour.



La torre di Mazzo



La Seconda Guerra mondiale in Alta Valtellina

Avevo nove anni e c'era la guerra

La storia come lo si impara dai nonni

Della Vedova Francesco



Nell'ottica di capire come si viveva nel passato e, in questo caso, durante la Seconda guerra mondiale, la cosa più corretta da fare ci è parsa quella di raccogliere le testimonianze di chi quel periodo lo ha vissuto, attraverso un'intervista. Quella che segue è l'intervista fatta alla signora Lina Cossi, classe 1931, che quindi nel '40, quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, aveva nove anni.

Questa prima parte riguarda la vita quotidiana durante gli anni di guerra, nella quale la signora Cossi racconta le difficoltà incontrate nel reperire i beni di prima necessità. La seconda parte dell'intervista invece si focalizza su avvenimenti particolari accaduti e sui conoscenti che sono dovuti partire come soldati o che hanno fatto i partigiani.

Ricorda come ha saputo che sarebbe iniziata la guerra?

Non lo ho saputo, perché non avevamo né radio né giornali, nessuno li aveva, quindi non abbiamo potuto saperlo.

Quanti eravate in famiglia? Chi lavorava in famiglia?

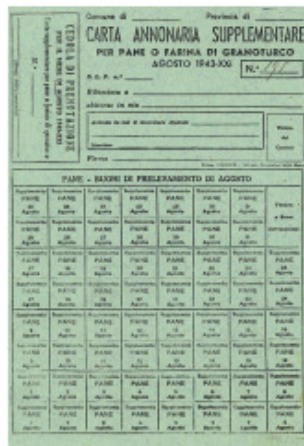
Non lavorava nessuno perché non c'era lavoro, eravamo in sei, quattro fratelli, il papà e la mamma, poi sono nate due sorelle, una nel '42 e un'altra nel '45.

Avevate cibo sufficiente? Quello fornito tramite la tessera era abbastanza o avevate anche altri modi di rifornirvi?

No, era poco, ci davano qualcosa con la tessera e avevamo un po' di patate e di segale, abbiamo patito la fame, anche perché vivevamo in un paese di montagna dove si produceva poco, mangiavamo principalmente polenta e minestrone, facevamo i "cornàt" (una sorta di focaccia, ndr) e macinavamo la farina in casa con tanto di crusche e non portavamo il grano al mulino perché ce lo avrebbero rubato, avevamo il latte della mucca. La mia mamma una volta ha ucciso un capretto e per conservarlo dovevamo tenerlo nella neve, che andavamo a raccogliere dalle slavine. Avevamo il supplemento di zucchero per i bambini più piccoli, quello che avanzava lo vendevamo al mercato nero per comprare la farina per la polenta e il sale, che ce ne era poco.

Qualcuno dei suoi familiari o conoscenti è partito per la guerra?

Dei miei parenti nessuno, Luigi (il futuro marito della signora, ndr) aveva quattro fratelli al fronte. Non ho avuto parenti in guerra perché mia madre era figlia unica, mentre a mio padre erano tutti morti di spagnola, mio padre non è stato chiamato ad andare in guerra perché aveva quattro figli.



Tessera annonaria di epoca fascista

Riceveva notizie?

No.

Ha mai conosciuto un partigiano?

Sì il conoscevo, Luigi è andato nei partigiani per non essere deportato in Germania, perché i Tedeschi giravano in

borghese e quando vedevano un ragazzo di diciotto o vent'anni lo prendevano e lo mandavano in Germania. Un mio conoscente lo hanno preso i tedeschi e lo hanno portato in Germania, dove è rimasto per tutta la guerra.

Si ricorda qualche fatto in particolare?

Una volta si sentivano degli spari e ha iniziato a uscirmi il sangue dal naso per la paura. Io e mia madre, dato che eravamo piuttosto vicine e dovevamo passare per di là, per aggirarli abbiamo dovuto fare un giro lunghissimo, quelli che sparavano erano un miscuglio di Tedeschi venuti dalla Val di Rezzato, di fascisti e di partigiani; quella volta ne sono rimasti feriti due o tre.

Ricorda come ha saputo che la guerra era finita? Cosa ha provato quando lo ha saputo?

Lo ho saputo perché erano venuti con l'altoparlante e la radio al palazzo scolastico, per cui a Frontale si sentiva la notizia da ogni parte, c'erano bandiere ovunque e si sentivano le campane suonare. Non ricordo di preciso come mi sono sentita, ma era sicuramente felice che fosse finita.

Le campane suonarono due volte

Frammenti di guerra

Scorre la pellicola dell'evento più drammatico della vita di una giovane ventenne

Marina Rinaldi, Corinna Strada



La signora Nerina Illarietti, novantunenne, originaria di Vervio, è un'ospite della RSA di Tirano, che con grande generosità ha voluto raccontarci il duro periodo della seconda guerra mondiale.

I suoi ricordi sono fatti di immagini, suoni ed emozioni così nitide che sembra di vedere, sentire e percepire ciò di cui ci parla.

Le campane suonano: è la guerra!

Inizia narrando del 10 giugno 1940, giorno di entrata in guerra dell'Italia, annunciata dal suono delle campane che risuonavano insistenti in ogni paese, lasciando impresso vividamente nella sua memoria questo ricordo assordante. Insieme ad esso riaffiora l'immagine delle "povere madri"



La chiesa di Vervio

che nei cortili piangevano per i loro figli che sarebbero partiti per la guerra. "Erano mica gente da mandare al fronte a combattere", commenta.

Al fronte o oltre la frontiera svizzera

Tra coloro che avrebbero dovuto arruolarsi c'era chi, per sfuggire alla guerra, si rifugiava in Svizzera (come hanno fatto diversi suoi conoscenti) e chi, invece, era spronato a partire per il fronte motivato dagli "ideali patriottici" con cui furono indottrinati gli italiani del ventennio fascista: "vincere! vincere! e vinceremo!", spiega l'intervistata. Una volta partiti, i compaesani della signora Nerina non potevano tenersi in contatto con le loro famiglie perché non c'erano mezzi di comunicazione adatti e solo una volta finita la guerra hanno potuto fare ritorno in paese.

'Scalfarot' e viveri in una scatola di legno

La nostra interlocutrice rammenta con amarezza le condizioni di vita al fronte raccontategli dal cugino che aveva combattuto in Germania, costretto a patire freddo e fame. Per questo motivo, gli zii della signora Nerina avevano preparato per lui una scatola di legno leggera e ben piallata, da inviare per posta, contenente gli "scalfarot" (calze grosse con la lana filata confezionati dalla madre) e dei viveri, sui quali si sofferma facendoci capire quanto fossero difficili da reperire anche in paese.

Senza sale

Il sale, per esempio, durante la guerra era venuto a mancare e infatti si era costretti a mangiare pietanze insipide. Attraverso un

aneddoto ci spiega di quando, da giovane, aveva dovuto trasportare trenta chili di sale dalla Svizzera percorrendo gli ancora ghiacciati sentieri dei contrabbandieri, indossando i ramponi. "Se ero forte!" - commenta orgogliosa, ma con un velo di tristezza, nonna Nerina. Poi si sofferma a sottolineare la differenza tra i supermercati di oggi ed i negozi di allora, nei quali si trovava solo l'essenziale (pasta, riso e zucchero) e dove si comprava con la tessera; molte famiglie, comunque, si procuravano autonomamente molte delle materie prime mediante le coltivazioni e l'allevamento.

Le campane suonano per la seconda volta: la guerra è finita!

Al termine dell'intervista la signora Nerina ricorda le campane che, come avevano sancito l'inizio del conflitto, stabiliscono ora la sua fine suonando a festa. L'epilogo di questo tragico pezzo di storia riaccende la gioia nella sua voce, mentre ci racconta il momento della fine del conflitto: è ancora impresso nella sua mente il lungo corteo di mezzi militari che aveva sfilato per tutta la valle insieme ai soldati esultanti.

Il messaggio

Poi il desiderio di lasciarci un messaggio la coinvolge in un fremito: "Per carità, voi siete giovani - echeggia con il volto tra le mani - le guerre portano solo miseria e sofferenza". Ciò rende evidente che la felicità per la fine della guerra non cancella il dolore da essa portato a tutta la popolazione, privando molti giovani di un futuro, nuovi amori della possibilità di sbocciare e incastrando frammenti di morte nella memoria.



La signora Nerina Illarietti



DAL TERRITORIO: GROSOTTO



Uno spiraglio sul futuro di Grosotto

Intervista a Giuseppe Saligari, sindaco di Grosotto

Progetti in arrivo e pandemia globale

Francesco Malena

Grosotto è un piccolo paese di 1656 abitanti, famoso in Valtellina per il meraviglioso Parco Prati di Punta. Ho avuto il piacere di intervistare il dott. Giuseppe Saligari, Sindaco del paese per il suo secondo mandato. Si è dimostrato fin da subito disponibile a partecipare all'intervista per il nostro giornale e mi ha ospitato gentilmente nella sala giunta del Comune. Ancor prima di iniziare con le domande, ha scelto spontaneamente di raccontarmi un aneddoto in occasione della Giornata della Memoria, il 27 gennaio, data in cui ha rilasciato l'intervista.

"Io visitai tre volte Dachau e anche Mauthausen" disse. "Mia madre ebbe un'emorragia e fu mandata al Policlinico di Milano per lo studio dei fattori della coagulazione del sangue. Il risultato rivelò l'assenza del fattore XI della catena coagulativa. Lo studio storico di questa patologia evidenziò che tale assenza è esclusiva del popolo ebraico ed in particolare della tribù degli aschenaziti. Mi sono sempre chiesto se ciò che mi spinse ad andare a pregare per le vittime dei campi di concentramento fosse legato a qualche gene che mi avesse suggerito di farlo".

Lei si era già candidato un'altra volta in passato. Perché decise di farlo la prima volta? E cosa la spinse a ricandidarsi?

Decisi di candidarmi per il senso civico di mettere a disposizione del paese le capacità personali e del gruppo consiliare al fine di apportare tutte le migliorie necessarie per lanciare in avanti il futuro del paese dove sono nato e dove ritrovo le mie origini. Anche per l'amore che provo per la montagna, da conservare e valorizzare in sicurezza e viabilità ma nel rispetto dell'ambiente naturale. Nel ricandidarmi, tra i vari motivi, sostanziale risulta essere altresì di favorire la motivazione all'impegno amministrativo dei giovani per garantire continuità.

Tra i progetti futuri del paese: ricerca di finanziamenti per la realizzazione di una nuova struttura, con mini alloggi protetti per anziani, mensa scolastica e asilo nido

L'intervista prosegue sul tema dello sviluppo del paese nel corso degli anni trascorsi e di quelli futuri.

Ci sono progetti in corso per migliorare il paese?

Paesi piccoli come quello di Grosotto devono garantire alla popolazione servizi di pari livello a quelli offerti in realtà più importanti, per essere "vivi e vivibili". Da questa premessa il nostro gruppo è arrivato alla conclusione che Grosotto necessitava di due tasselli fondamentali, uno riguardante la fascia più anziana della popolazione e uno le famiglie giovani con i loro figli. Anche se esiste una fascia di anziani autosufficienti, necessitano comunque di attenzione per la solitudine che accompagna la maggior parte delle persone in età avanzata. Per venire incontro a queste esigenze abbiamo inserito nel programma elettorale la realizzazione e la gestione di mini alloggi



Il sindaco di Grosotto, dottor Giuseppe Saligari, e Francesco Malena, studente dell'Istituto "B. Pinchetti".

protetti per anziani. In un'area centrale dell'abitato si realizzerà quindi questa struttura. In un'ala completamente separata, invece, troverà sede un asilo nido: questo servizio andrà a coprire un fabbisogno che è molto sentito dalla fascia di popolazione rappresentata da famiglie giovani con figli. La struttura avrà anche in dotazione dei parcheggi, in parte a servizio della stessa, e in parte aperti al pubblico.

In ambito scolastico, il nostro gruppo intende rimarcare, ascoltare e assecondare le richieste provenienti da docenti, famiglie e alunni. Per quanto attiene il servizio mensa, si valuterà altresì la fornitura di pasti "a km 0". Questo aiuterà a creare nelle nuove generazioni la consapevolezza del valore delle produzioni agroalimentari locali.

Il Parco Prati di Punta è ormai riconosciuto come un'area ricreativa di valenza comprensoriale. Però necessita di manutenzioni sia per le strutture presenti, sia per quanto attiene alle aree verdi e ai percorsi pedonali. Si sta anche valutando la possibilità di una pista, smontabile, per il pattinaggio. Il tutto ovviamente previ accordi con il gestore dell'area.

Un'altra nostra proposta è recuperare i terreni di mezza costa, con particolare interesse verso i terrazzamenti.

È fondamentale sottolineare che i muretti a secco e l'arte della loro costruzione sono stati formalmente iscritti nel patrimonio dell'UNESCO. Il terrazzamento viene quindi riconosciuto quale un elemento che appartiene a tutti.

Poi non va scordato il gruppo dei Vigili del Fuoco Volontari, che, con la loro competenza, la loro storia pluridecennale, la loro dedizione al dovere, hanno da sempre rappresentato un punto di riferimento per la collettività prestando quando necessario la loro preziosa opera. Per questo il nostro gruppo ha inteso opportuno inserire nel proprio programma la realizzazione di una struttura idonea, moderna e funzionale a loro disposizione. La parte progettuale è stata concordata e affidata all'Istituto Pinchetti.

Per chiudere, il mondo del volontariato a Grosotto è una realtà ben radicata che opera in diversi settori; il nostro gruppo riconosce il contributo che i volontari offrono alla comunità. Per questo collaboriamo e sosteniamo le diverse associazioni e tra esse il gruppo di Protezione Civile da sempre molto attivo con il Coordinatore Agente di Polizia Municipale De Piazza Pier Antonio.

La situazione pandemica ne ha reso più difficile la realizzazione?

Purtroppo sì, numerose iniziative sono state fortemente ostacolate dal COVID-19.

I provvedimenti attuati in relazione alla situazione sanitaria

La situazione pandemica ha di sicuro interessato molte delle iniziative programmate, e ha anche comportato alcuni provvedimenti, sui quali mi sono soffermato attraverso alcune domande specifiche.

Quali provvedimenti avete deciso di prendere negli ultimi mesi in relazione alla pandemia globale?

In numerose aree del paese sono stati posti cartelli informativi, è stata informata la popolazione, sono stati posti avvisi nell'albo online del Comune e nella bacheca comunale. Sono state distribuite individualmente mascherine nelle case. Sono stati distribuiti un totale di 20000 euro a sostegno dell'imprenditoria per 8 partite IVA.

Nella casa di riposo RSA G.M. Venzoli si è provveduto a chiusure durante il periodo estivo per cercare di evitare ogni possibile contagio proveniente dall'esterno. Forse alcuni degli ospiti della casa sono sopravvissuti alla pandemia proprio grazie a questo. Attualmente alla casa di riposo non abbiamo positivi al COVID-19.

Le riunioni del Consiglio comunale sono invece state fatte in presenza, ma nel rispetto delle distanze presso la Casa Don Giuseppe in via Mulini.

Sono stati distribuiti buoni pasto per le famiglie richiedenti.

La polizia ha aiutato a controllare che non vi fossero assembramenti.

Come ritiene sia stato il comportamento dei Grosottini in relazione alle diverse restrizioni?

I Grosottini si sono comportati molto bene nel rispettare le leggi imposte. A tal proposito, scrissi una lettera il 4 gennaio per tutte le famiglie del paese, sottolineando le difficoltà dell'anno trascorso e segnalando con molto piacere il comportamento responsabile dei cittadini e sottolineando come il volontariato sia stato un'energia insostituibile per buone azioni all'interno delle nostre vie e delle nostre case.

Quali provvedimenti prenderà nel corso di questi giorni? Avete qualche opinione in merito alla situazione scolastica?

La situazione scolastica percepisco sia estremamente difficile, soprattutto in fase adolescenziale, oltre ad avere dubbi sulla completezza dell'insegnamento, anche la socializzazione tra le persone viene a mancare. Percepisco la difficoltà dell'insegnamento e dell'apprendimento per gli studenti in una fase così importante, dove prepari la tua socialità per un mondo futuro. Purtroppo però questa è una situazione di tutti i giovani del mondo. In un certo senso, anche questa è globalizzazione, la stessa che ha portato la "democrazia del virus", infatti il virus non guarda in faccia nessuno.

Quali sono le iniziative in atto per soddisfare i bisogni degli anziani durante questa pandemia?

Parto col dire che la Casa di Riposo "Gian Matteo Venzoli" è, e deve continuare ad esserlo, un fiore all'occhiello per il Comune di Grosotto. Accoglie persone anziane non autosufficienti o parzialmente autosufficienti e anche pazienti in stato di coma che necessitano di cure e attenzioni particolari. Dobbiamo cercare di migliorare e di implementare i servizi all'interno della RSA per offrire delle risposte concrete ai problemi dei più deboli.

Per facilitare la comunicazione tra ospiti e parenti, durante il primo periodo di quarantena, fu fatto un locale schermato in plexiglas: da un lato c'erano i parenti, dall'altro lato i pazienti. Su prenotazione, si potevano incontrare e vedere. Attualmente sono in atto diverse videochiamate, il parente chiama il personale della RSA, che hanno dei tablet apposta per favorire le chiamate. Nel corso di questa e la prossima settimana dovrebbe arrivare un gazebo per la "camera degli abbracci", i parenti entreranno da questo gazebo esterno, e non dall'interno, per vedere gli ospiti. Sarà installato nel breve futuro.

Le festività al tempo del Covid-19

Chiaramente molte attività ricreative sono state limitate a causa del Covid-19. Le ultime domande dell'intervista le ho quindi riservate alle iniziative per le festività rivolte agli anziani.

Cosa si è fatto per le recenti festività natalizie? La pandemia ha rallentato il loro sviluppo?

Per festeggiare l'Epifania, è stata inviata al Comitato per il buon funzionamento della RSA "G.M. Venzoli", con preghiera di consegna agli ospiti, una lettera scherzosa scritta dalla "Befana" che ricapitolava la situazione pandemica che ha colpito il 2020. Inoltre è stato mandato, grazie ai membri del Comitato, un "piccolo dolce pensiero" - citando la lettera stessa - per gli ospiti della casa.

In merito al Carnevale?

Alla casa di riposo né balli né abbracci per Carnevale. Se ci saranno dei momenti di festa saranno tutti nel rispetto costante delle regole.

DAL TERRITORIO: SONDALO



Il dietro le quinte di un piccolo paese

Intervista a Ilaria Peraldini, sindaca di Sondalo

Gestione dell'emergenza sanitaria, Ospedale Morelli, Olimpiadi 2026

Elisa Carnevali

Vista la pandemia globale che ha interessato e interessa tuttora la vita di ognuno di noi, ci siamo chiesti come i nostri comuni avessero affrontato l'emergenza Covid-19. Così abbiamo intervistato i nostri sindaci. Ho avuto il piacere di intervistare Ilaria Peraldini, attuale sindaco di Sondalo, che con estrema disponibilità si è dimostrata, da subito, favorevole e collaborativa per l'intervista facendomi capire quanto tenga al nostro paese.

Perché ha deciso di candidarsi?

Ho iniziato la mia esperienza amministrativa con il precedente Sindaco, Luigi Grassi, ricoprendo il ruolo di Assessore alle Politiche Sociali negli ultimi anni del suo mandato. Dopodiché Luigi Grassi era impossibilitato a ricandidarsi perché aveva terminato anche il suo secondo mandato e di conseguenza ho pensato di intraprendere questa esperienza che è sicuramente complicata, a maggior ragione per me che sono giovane e con poca esperienza, ma ritenevo che forse avrei potuto fare qualcosa anch'io per il mio paese.

Progetti futuri: priorità all'Ospedale Morelli e arrivo di finanziamenti per Olimpiadi 2026

Ci sono progetti in corso per migliorare il paese?

In realtà il nostro Comune storicamente non è mai rientrato tra i comuni più benestanti a livello provinciale, per cui sicuramente abbiamo una serie di progetti che dovremmo attuare da qui alla fine del mandato, ma chiaramente tutto è rapportato anche alle possibilità riferite al bilancio. La mia priorità, da quando mi sono candidata, è indubbiamente quella di portare avanti la discussione relativa alle sorti dell'Ospedale Morelli, che occupa un peso preponderante nell'attività politica di chi riveste il ruolo di Sindaco a Sondalo. Tuttavia, il fatto che ci siano le Olimpiadi 2026 in vista, comporterà l'arrivo di ingenti finanziamenti sui territori dell'Alta Valle e pertanto potremmo pensare a dei progetti di ampio respiro anche per il nostro Comune.

La situazione pandemica ne ha reso più difficile la realizzazione?

Sicuramente la situazione pandemica ha comportato una serie di difficoltà perché tutto si è arenato, anche rispetto alle attività dei comuni e degli enti. Speriamo che con l'arrivo del vaccino anche i comuni possano tornare ad occuparsi non solo della gestione dell'emergenza ma anche di tutte le altre questioni.



La sindaca di Sondalo dottoressa Ilaria Peraldini

Ospedale Morelli: Piano del Politecnico e conversione in ospedale Covid

Può parlarci della situazione del Morelli, a rischio chiusura?

La situazione del Morelli era già complicata prima della pandemia perché nell'ottobre 2019 ci era stato illustrato il Piano del Politecnico, un documento di "riqualificazione della rete ospedaliera provinciale", il quale, purtroppo, per l'ospedale Morelli prevede lo smantellamento di tre alte specialità (neurochirurgia, chirurgia toracica e chirurgia vascolare), con conseguente trasferimento delle stesse a Sondrio, con tutte le conseguenze del caso in termini di risposta sanitaria ai cittadini. Il Covid ha drasticamente peggiorato la situazione: a marzo il nostro ospedale è stato completamente svuotato di contenuti e tutte le attività ivi presenti sono state momentaneamente trasferite a Sondrio. Il Morelli è stato ed è tuttora un ospedale Covid di riferimento provinciale e regionale ed è arrivato ad avere picchi di 210 ricoveri per Covid. In questi drammatici mesi ha però, ancora una volta, rivelato di essere una risorsa fondamentale per tutta la nostra Regione.

Iniziative e servizi per i cittadini attuati in relazione all'emergenza Covid-19

Come è stata gestita l'emergenza sanitaria?

Abbiamo cercato di stare vicino ai cittadini, soprattutto durante la prima ondata, quando ancora non si capiva bene in che situazione fossimo stati catapultati. Durante la prima fase abbiamo istituito una serie di servizi, come quelli di consegna a domicilio della spesa e dei farmaci. Si è rivelato fondamentale l'aiuto dei volontari del Gruppo Comunale di Protezione Civile di Sondalo, che durante tutti questi mesi ci ha garantito un grande supporto, anche prettamente operativo, per alcune iniziative. Tra i vari servizi citerei anche la consegna porta a porta delle mascherine chirurgiche, soprattutto all'inizio dell'emergenza, quando le stesse sembravano essere introvabili, e da ultimo, abbiamo consegnato un satu-

rimetro gratuitamente in tutti i nuclei familiari in cui è presente una persona over sessantacinquenne, uno strumento che, ai tempi del Covid, risulta essere di fondamentale importanza.

Come ritiene sia stato il comportamento dei sondalini in relazione alle diverse restrizioni?

Devo dire la verità, il comune di Sondalo, anche rispetto ad altri Comuni molto vicini a noi, ha registrato un numero di contagiati abbastanza contenuto durante entrambe le ondate, quindi questo riflette un buon atteggiamento dei cittadini e quindi un rispetto delle regole da parte di tutti. Durante la seconda ondata, essendoci state maggiori libertà, diciamo che non tutti hanno proprio rispettato le regole però, tutto sommato, si registra un andamento più che positivo.

Ha qualche opinione in merito alla situazione scolastica?

Sul nostro territorio abbiamo il Vallesana (unica scuola superiore), asilo nido, scuola dell'infanzia, elementari e medie quindi diciamo che per loro c'è sempre stata la possibilità, salvo per un periodo la terza media, di recarsi a scuola in presenza. Il mio pensiero riguardo alle superiori è che forse con una situazione pandemica così importante la soluzione di dare priorità alla didattica a distanza è stata opportuna; tuttavia credo altresì che la scuola sia un ambiente sicuro circa il rispetto delle disposizioni, il problema da prendere in considerazione è quello relativo ai trasporti pubblici. Situazioni di assembramenti le abbiamo viste tutti e forse bisognava agire in via prioritaria anche su un'organizzazione più efficiente dei trasporti scolastici.

Festività: no allo scambio degli auguri ma dolciumi e saturimetri

Cosa si è fatto per le recenti festività natalizie? La pandemia ha rallentato il loro sviluppo?

Per le festività natalizie purtroppo non abbiamo potuto immaginare uno scambio degli auguri nelle scuole o ai nonni nella nostra RSA o incontri pubblici. Ci siamo limitati a fare pervenire un piccolo sacchetto di dolciumi a tutti i bambini e ragazzi delle scuole di Sondalo e agli anziani abbiamo fatto pervenire, a inizio anno, i saturimetri.



LA SOGLIA



REDAZIONE

DIRETTORE
Capalbo Natalina

CAPOREDATTORE
Cusenza Irene

SEGRETARIA
Giumelli Gloria

CAPISERVIZIO
Astrelli Morgana, Colombini Iris, Della Vedova Francesco, Della Moretta Carolina, Strada Corinna, Valmadre Pietro, Zanini Diletta.

REDATTORI

Astrelli Morgana, Astrelli Ginevra, Bellesini Silvia, Carnevali Elisa, Cella Francesca, Della Moretta Carolina, Della Vedova Francesco, Della Vedova Ines, Ficcioli Andrea, Giumelli Gloria, Illini Angelica, Osmetti Giulia, Rinaldi Marina, Sofia Melissa, Tenni Daniele, Valmadre Pietro, Zanini Diletta

GRAFICI

Carnevali Elisa, Della Moretta Carolina, Galvan Marco, Ghilotti Francesca, Giobbe Tommaso, Malena Francesco, Parigi Daniel, Sofia Melissa, Strada Corinna, Tenni Daniele, Valmadre Pietro, Zanini Diletta

INVIATI

Astrelli Ginevra, Astrelli Morgana, Bellesini Silvia, Bellotti Nicola, Carnevali Elisa, Colombini Iris, Della Vedova Francesco, Malena Francesco, Osmetti Giulia, Tenni Daniele, Valmadre Pietro.

COLLABORATORI

Crimella Milva, Natta Doriana, Marchesi Giovanni, Pozzi Marino, Russo Rossana



SALUTE: LE STRUTTURE



Tre medici, gli unici che c'erano, mi hanno salvato la vita

C'era una volta l'Ospedale di Tirano

La struttura ed i suoi medici nella città del dopoguerra

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli, Francesca Cella

Abbiamo proposto una serie di domande agli ospiti della RSA di Tirano e, in particolare, a una signora del '35 di nome Diana Nella, che è stata felice di condividere con noi le sue memorie. Nonna Diana è entrata a far parte della famiglia della Casa di riposo nel Settembre del 2020 e oggi, attraverso le sue parole, ci affida i suoi ricordi dell'Ospedale di Tirano.

La struttura

Diana dice di ricordarsi benissimo com'era l'Ospedale: l'ingresso principale, quello secondario, la chiesetta al primo piano con le vetrate decorate con gli apostoli e Sant'Agostino.



L'Ospedale di Tirano

TRE MEDICI MI HANNO SALVATO LA VITA

La signora Diana ci ha raccontato che quando aveva tredici anni, nel 1949, gli unici tre medici che c'erano, il Dottor Soncelli, il Dottor Mazzoleni (il Direttore) e il Dottor Sala, le hanno salvato la vita e che i suoi genitori hanno fatto tutto il possibile, arrivando fino in Svizzera, per trovare l'antibiotico, la streptomina, grazie al quale è guarita. La signora Diana ricorda "le massime cure" che anche il proprio padre ha ricevuto nell'Ospedale di Tirano, "anche se il personale era composto da due infermieri maschi, due femmine e tre medici", sottolinea.

UN OSPEDALE NECESSARIO

Secondo nonna Diana l'Ospedale di Tirano

era necessario e funzionale "perché - dice - non c'erano mezzi" per poter andare in altri ospedali e perché l'Ospedale di Sondalo "non era attrezzato per le piccole cose, visto che allora era solo un sanatorio".

...VIENE CHIUSO

La signora Diana è rimasta molto dispiaciuta quando l'ospedale è stato chiuso, infatti ci riporta con malinconia quello che accadde dopo l'avviso della chiusura. I bambini erano mandati dai genitori a protestare davanti all'edificio muniti di cartelli con sopra scritto "sono nato a Tirano".

QUEI MEDICI CHE NON PUOI SCORDARE

Oltre ai medici che le hanno salvato la vita, la signora Diana ricorda altri dottori che sono stati il punto di riferimento per l'assistenza dal dopoguerra e anche da prima.

"Un altro medico era il Dottor Corvi, mio cospirato del '35. Ma se torniamo indietro, ai tempi della mia mamma c'erano "lo Schiantarelli" e "il Dottor Onesti, che faceva anche il dentista".

LA MUTUA E LA "LISTA DEI POVERI"

Il lavoro dei medici non era gratuito e per questo molti si rivolgevano ad una donna "un po' specializzata che chiamavano infermiera, che magari se ne intendeva un po', che aveva avuto tanti figli e si chiedevano consigli a lei". La signora precisa che chi lavorava aveva la mutua, invece chi era contadino no: per loro



La signora Diana Nella

infatti era tutto a pagamento. Esisteva però una "lista dei poveri", alle cui spese di assistenza provvedeva il Comune.

LA FARMACIA

Per reperire i vari farmaci si andava alla farmacia Merizzi. Diana ricorda con un grande sorriso il momento in cui il farmacista, il dottor Battista Squaratti, le dava la liquirizia!

La parola agli anziani

Intervista a Stanislao

Il punto di vista di un ospite della RSA di Tirano sulla sanità lombarda

Andrea Ficcioni

Dare una propria opinione su ciò che è la sanità in Italia e sulle decisioni prese in merito alla pandemia può sembrare molto semplice se non si tiene conto della complessità che sta dietro a tutto ciò. Il signor Stanislao, 85enne ospite della Casa di riposo di Tirano, ci aiuta a comprendere quale sia l'impatto della politica sanitaria sul territorio e sulla popolazione offrendone una visione "periferica" di interesse sociale e sociologico. Quanto emerso dall'intervista che segue riteniamo possa essere accolto dalle istituzioni preposte alla tutela del benessere dei cittadini, soprattutto dei cittadini anziani, al fine di dare risposte concrete ai loro bisogni reali.

Il servizio sanitario in Lombardia le sembra funzioni bene?

"Mi sono trovato veramente molto bene quando, per problemi di salute, sono andato all'Ospedale di Sondrio. Ho trovato dei medici, con cui ho instaurato un rapporto davvero umano, d'indiscusse competenze".



Stanislao durante l'intervista

Secondo Lei non c'è nulla da migliorare?

"Per quanto riguarda la mia esperienza direi di no".

Cosa ne pensa delle decisioni del governo in merito alla pandemia, specialmente nella situazione delle RSA?

"Dolenti note! - esclama. Le decisioni sono state corrette a mio avviso ed era giusto chiudere così, anche se ha causato sofferenza, soprattutto dal punto di vista dell'umore. Purtroppo in alcune circostanze le regole non sono state rispettate pienamente e ciò ci ha portato alla situazione attuale. Questo è solo un mio pensiero, anche se so bene di non avere la carica e le competenze giuste per giudicare. Se alcune decisioni non sono state totalmente corrette è capibile, perché la situazione è stata una novità per tutti ed è stata ed è molto complessa".

Di che cosa ha più bisogno in questo momento?

"Non saprei cosa rispondere, ad una certa età si ha una visione abbastanza a breve termine della vita. C'è il problema della pensione; non è la cifra in sé, bensì il potere d'acquisto che si è notevolmente ridotto negli anni: vent'anni fa con la stessa cifra si potevano fare molte più cose. Sarebbe importante avere più strutture come quella in cui mi trovo, perché più la popolazione invecchia e più sono necessari tali servizi soprattutto dal punto di vista della sicurezza. La mentalità è cambiata, non dico che i figli siano più egoisti, ma anche loro devono formare la propria famiglia e case di riposo come questa possono essere una buona soluzione per tutti. Noi anziani non siamo abbandonati: nipoti, figli e persone care vengono a trovarci con le dovute precauzioni, rendendo la situazione meno pesante".

Le manca potersi aggregare con gli altri?

"Sono un po' un misantropo. Non sento il bisogno di aggregarmi a differenza di quando ero giovane".

Se dovesse chiedere qualcosa allo Stato, cosa pensa che potrebbe essere utile?

"Un piccolo aiuto economico non guasterebbe ed un maggior numero di case di riposo ad un prezzo controllato non sarebbe male, soprattutto in realtà diverse dalla nostra come l'area milanese".

Serve lo SPID ai pensionati per richiedere ed ottenere servizi PA

I servizi degli Enti Pubblici 'in uno SPID'

La camera di lavoro di Tirano dà una mano Ficcioni

spid

Sistema Pubblico di Identità Digitale

Inps ed altri Enti

Tra gli svariati servizi ed informazioni presenti sul sito INPS vi è la possibilità di richiedere contributi, come quello per i soggetti affetti da patologie che necessitano di cure continuative oppure agevolazioni per cure in determinati centri termali. Per venire incontro ai pensionati, presso la Camera del lavoro di Tirano ci saranno dei volontari che provvederanno al rilascio dello SPID per gli iscritti.

Il portale sanitario della Regione

Lo SPID, oltre al sito Inps, permette già ai cittadini di accedere a molti altri servizi della Pubblica Amministrazione, ma è utile anche per la Carta Famiglia o SeSaMo, il portale sanitario della Regione dove è possibile, ad esempio, cambiare la scelta del proprio medico di base o effettuare la prenotazione di visite ed esami.

Il Ministero delle Finanze

Lo SPID serve anche per la compilazione della dichiarazione dei redditi, come il 730.

Per qualcuno potrebbe risultare complicato seguire la procedura per ottenere lo SPID. Cosa fare?

I pensionati possono rivolgersi al patronato per farsi aiutare. Le procedure per ottenere lo SPID sono diverse e dipendono dalla tecnologia che si ha a disposizione.

Per la registrazione e quindi l'ottenimento dello SPID sono necessari:

- indirizzo e-mail
- numero di cellulare
- estremi del documento d'identità
- estremi della tessera sanitaria

Per attivare la procedura si accede al sito www.spid.gov.it.

Nessun cambiamento per chi si rivolge al patronato: basta fare una delega. Ottenere lo SPID è importante per accedere velocemente dal proprio PC ai servizi della Pubblica Amministrazione, ma per chi si rivolge al patronato per avviare pratiche ed ottenere informazioni l'accesso ai servizi avviene tramite delega al patronato e non attraverso SPID.

SALUTE: LE STRUTTURE

Storia di un Villaggio di camici bianchi in servizio tra i monti della Valtellina

Intervista ad Angela De Tollis, medico del Morelli

Da un passato all'avanguardia, un presente di emergenza e un futuro da decidere

Pietro Valmodre



Ci leggeranno anche gli ospiti della casa di riposo di Tirano che ricordano l'Ospedale più grande del loro territorio così come era, per molti parte della loro vita per esserci stati in cura o per avervi lavorato. Ecco perciò l'intervista ad Angela De Tollis, anestesista-rianimatrice del Morelli.

Cosa è il Morelli di Sondalo? Come descriverebbe la struttura?

Il Morelli è un grande ospedale com-posto originariamente da 9 padiglioni distinti. È nato negli anni '30 su progetto dello pneumologo Eugenio Morelli per la cura delle patologie respiratorie, in particolare modo della tubercolosi, patologia invalidante e molto diffusa in quegli anni. Costruire un ospedale a 1000 metri di altitudine era in linea con il clima favorevole per la cura di tali patologie. In grado di ospitare 300 pazienti per padiglione, è stato il più grande sanatorio di tutta Europa. Negli anni '70, con il diminuire dell'incidenza della tubercolosi e l'esigenza di nuove strutture sanitarie, è stato convertito in ospedale generale multi-specialistico, molto duttile per la sua divisione in padiglioni distinti, sia per soddisfare esigenze di cura per patologie acute e chirurgiche, sia di tipo riabilitativo, sia per le malattie infettive. Uno dei padiglioni infatti era stato adibito per la degenza per pazienti affetti da AIDS, e, ancora, come centro di riferimento per la tubercolosi.

In che reparto lavora? E da quanto tempo lavora in questo Ospedale?

Io lavoro nel reparto di Anestesia e Rianimazione ormai da 21 anni.

La struttura e la sua missione sono cambiati nel corso degli anni?

Dopo l'annessione dell'Ospedale alla Azienda Sociosanitaria Territoriale della Valtellina, la struttura si è negli anni impoverita di risorse (non avendo più autonomia di spesa e investimenti), ma, sostanzialmente fino a circa un anno fa, aveva mantenuto tutte le sue specialità e funzionalità, pur essendo stati negli anni ridimensionati alcuni reparti e ridotti i posti letto. Questo, purtroppo, a favore di assegnazione di posti letto a strutture private-convenzionate (i.e. posti riabilitativi c/o Ospedale di Gravedona). Dall'anno scorso la Regione ha deciso di spostare il DEA di II livello - in pratica un Pronto Soccorso ben funzionante e in grado di supplire ad urgenze chirurgiche e politraumatologiche - a Sondrio. E con esso le specialità chirurgiche (neurochirurgia, chirurgia toracica e vascolare). Purtroppo tale scelta ha depauperato la struttura ospedaliera della sua funzione, non solo per le patologie acute, ma anche nel supporto dell'unità spinale unipolare, che di fatto, senza le specialità chirurgiche ha perso completamente il suo significato originale. Successivamente si è deciso di destinare tutto l'Ospedale alla cura dei pazienti affetti da COVID-19, privandolo totalmente della sua funzione di ospedale pubblico multispecialistico.

Quali sono o sono stati i reparti nei quali si è svolta ricerca?

È stata fatta ricerca clinica per la tubercolosi (reparto di Tisiologia). Negli anni '80-'90 ricerca ematologica con l'allestimento di un laboratorio in grado di effettuare colture di cellule emopoietiche

per la cura delle leucemie e linfomi. Ricerca clinica in ambito oncologico. In ambito riabilitativo, l'unità spinale è stata all'avanguardia e lo storico primario Dr. Eugenio Occhi aveva contribuito a realizzare altre unità spinali (es. quella dell'Ospedale Niguarda di Milano) e realizzato a Sondalo la casa domo-tica per pazienti tetraplegici e paraplegici. Uno dei primi e unici esperimenti in Italia. Una CASA FACILE (questo il suo nome), con totale funzionamento at-traverso comandi vocali, in grado di rendere autonomi tali pazienti e di ripensare la propria vita in autonomia alla dimissione.

Quali sono o sono stati i reparti che secondo Lei hanno accolto più pazienti ed hanno risposto di più alle esigenze del territorio?

La neurochirurgia, l'ortopedia e la chirurgia toracica e vascolare come specialità chirurgiche di cura del politrauma e di seguito le strutture riabilitative, sia per il paziente traumatizzato sia per il paziente operato in ortopedia elettiva. Di supporto anche la terapia intensiva. La pneumologia, riferimento nazionale per la tubercolosi e non solo. Ma tanti gli altri reparti che lavoravano a pieno regime: chirurgia generale, medicina e oncologia e la cardiologia, che negli anni ha assunto sempre più significato riabilitativo e meno per acuti.

Anche la medicina dello Sport è sempre stata un riferimento e all'avanguardia soprattutto per gli sport di montagna.

La struttura veniva anche raggiunta da pazienti provenienti da zone extravalliche?

Sì. Come già detto, l'Unità Spinale raccoglieva pazienti da tutta Italia, potendo qui tali pazienti essere seguiti in tutta la loro complessità (ambito urologico, motorio, ortopedico...). La chirurgia ortopedica, per l'ottima pre parazione e i bassi tempi di attesa e la possibilità di percorso riabilitativo dentro la stessa struttura ospedaliera (cosa non scontata nelle altre realtà ospedaliere). Stesso discorso valeva per la chirurgia toracica. Così il reparto di chirurgia urologica, che è stato per anni di riferimento per moltissimi pazienti che qui potevano usufruire della tecnica laparo-scopica, tra le prime in Italia per le patologie del rene e della prostata. Molti i pazienti che proseguivano il percorso di riabilitazione e cura dopo interventi cardio-chirurgici eseguiti in altri centri, così anche i pazienti oncologici. E, come più volte citato, i pazienti affetti da tubercolosi in forme part-colamente resistenti.

Quando ha cominciato a lavorarvi c'era lo stesso numero di reparti di adesso? Sono aumentati o diminuiti?

Non sono più presenti i reparti delle patologie specialistiche (chirurgia toracica, vascolare, neurochirurgia). Ridotti tutti gli altri reparti di degenza. In questo momento, per la conversione in ospedale COVID, non è più presente nessun tipo di chirurgia in elezione.

Ultimamente è stata creata una breast unit. Ci vuol dire quali funzioni ha? Ha molti pazienti?

La Breast Unit ha la funzione di seguire la paziente affetta da tumore al seno in tutto il suo percorso, dalla diagnostica radiologica, alla chemioterapia neo-adiuvante,



Vista dell'Ospedale Morelli al tramonto

all'intervento chirurgico e successivamente chemio/radioterapia e follow up negli anni. In questo modo si facilita notevolmente il processo di cura per le pazienti che possono contare in ogni momento della cura multi-disciplinare della patologia. Non so dire quante pazienti ne afferiscono attualmente. Peraltro la Breast Unit afferisce all'Azienda Sanitaria e in questo momento al Morelli non vengono seguite pazienti non COVID di nessun tipo se non ambulatorialmente.

Ci sono altri reparti di recente formazione?

No!

Che ruolo ha avuto e sta avendo la struttura nel fronteggiare la pandemia?

Unica ospedale a ricoverare pazienti affetti da patologia Covid, in tutta la provincia. Nel mese di marzo abbiamo inizialmente ricoverato pazienti provenienti da province più colpite e fornito 24 posti di terapia intensiva COVID.

Sono stati chiusi dei reparti?

Tutti i reparti chirurgici, compresa l'ostetricia e il punto nascita; ridotti di molto la degenza nei reparti medici, chiuso anche la pneumologia, se non per i pazienti COVID.

Sono previsti altri cambiamenti?

Non saprei. C'è da sperare che con il finire della pandemia, vengano riattivati i reparti preesistenti. Anche se per ora non se ne colgono segnali.

Riguardo ad un possibile scenario, quale viene ipotizzato su alcuni mezzi di informazione, di riqualificazione della struttura o addirittura chiusura della stessa, crede che il territorio e la popolazione valliva e quella extra-valliva o i turisti troverebbero risposte adeguate ai bisogni di soccorso ed assistenza se la storica funzione del Morelli venisse ridisegnata?

No, penso proprio di no, e la storia degli ultimi mesi ce lo ha mostrato. La maggior parte dei pazienti complicati o politraumatizzati vengono trasferiti fuori provincia, con perdita di tempo prezioso. Inoltre, il solo Ospedale di Sondrio non è in grado di farsi carico di tutta l'utenza della Provincia di Sondrio, che già ora sceglie di recarsi fuori provincia per le cure non urgenti.

Crede che il destinare il Morelli

all'accoglienza e cura dei contagiati Covid, con conseguente dirottamento dei pazienti non-covid verso le altre strutture ospedaliere, abbia fatto immaginare che le altre strutture possano accogliere e curare tutti i pazienti della valle e da fuori offrendo un servizio equivalente?

È stata chiara volontà della Dirigenza Strategica dell'Azienda, nell'ottica di un ridimensionamento e riduzione della offerta sanitaria pubblica nella provincia di Sondalo. Ma in questi mesi, non sembra che l'offerta sanitaria fatta solo delle altre strutture sia stata sufficiente.

Qual è la stima dei bisogni di assistenza reale dei valligiani in tempo ordinario, non emergenza? E' vero che molte persone ammalate non stanno effettuando i controlli di routine e che sono diminuite le richieste di accertamento specialistico a causa della paura del contagio da coronavirus?

Sì! Indubbiamente il SSN, con la pandemia, si è trovato "ingolfato" e non più in grado di sopperire alle esigenze routinarie di cura della popolazione, creando un forte ritardo e lunghe liste di attesa per le cure e i controlli. Nella nostra realtà "isolata" questo è ancora più evidente che altrove. Riguardo alla paura di contagio, penso che questo sia stato più vero nella fase della pandemia (a marzo) e purtroppo abbiamo vissuto casi che si sono pre-sentati in ospedale con settimane o mesi di ritardo.

Pensa che, cessata la pandemia, con il ritorno al ricorso alla richiesta di diagnostica da parte dell'utenza, ci sia bisogno di una ripresa a pieno ritmo del servizio dei vari reparti?

Sì. Indubbiamente bisogna recuperare molto tempo perduto.

Quali danni ha comportato e sta comportando questa limitazione dell'offerta assistenziale del Morelli alla salute complessiva dei valligiani in particolare, dato che l'interrotta affluenza ai centri turistici non dà modo di valutare un eventuale danno ai turisti?

Come si menzionava, più rischi per mancanti controlli, soprattutto in ambito cardio-vascolare e oncologico.

E in prospettiva, quali saranno gli strascichi dell'attuale carenza assistenziale, dell'allungarsi dei tempi per l'ottenimento delle prestazioni specialistiche, del disagio da affrontare per



SALUTE: LE STRUTTURE



raggiungere la sede ospedaliera erogatrice?

Non sono un'esperta di organizzazione e politica sanitaria, ma è indubbio che pagheremo per molti mesi il "blocco" del sistema sanitario ospedaliero e la sua forte riduzione, senza contare i numerosi pazienti anziani e fragili che non riescono a recarsi lontano per effettuare controlli o cure necessarie.

Potrebbe farci qualche esempio a livello generale?

Saltare i controlli di follow up o preventivi in ambito oncologico significa trovarsi di fronte a casi tumorali inoperabili o più difficilmente eradicabili e invalidanti. Così come trascurare i controlli e la prevenzione in ambito cardiovascolare espone i pazienti a rischi invalidanti maggiori (si pensi all'ictus cerebrale) o ad un aumento di mortalità (più alta incidenza di infarti cardiaci). Anche la difficoltà ad eseguire controlli periodici in gravidanza aumenta i rischi per mamme e nuovi nati. L'elenco potrebbe essere lunghissimo.

Questi problemi riguardano solamente i Sondalini o la questione si amplia a tutti i Valtellinesi?

Questi problemi riguardano tutta la popolazione da Livigno a Morbegno e Chiavenna e quella turistica, quando tornerà.

E quali potrebbero essere le conseguenze sul turismo dell'Alta Valle se l'offerta del Morelli non venisse garantita ai livelli pre-pandemia o addirittura potenziata? In che modo una ridotta ripresa del Morelli potrebbe influenzarlo? Ci faccia qualche esempio di turisti che potrebbero risentire di ciò.

Una forte riduzione del turismo è prevedibile senza strutture sanitarie efficienti in Provincia. I soggetti anziani, quelli con patologie croniche, sarebbero i più colpiti. Ma si pensi a tutti i tipi di patologie (con l'aumento della popolazione presente effettiva come succede nei periodi di affluenza turistica), ai traumi sportivi e da incidenti stradali. Esistono delle situazioni cliniche (grave politrauma) tempo-dipendenti, e dover aspettare tempo prezioso prima di raggiungere un pronto soccorso ed un ospedale efficiente può fare la differenza tra la vita e la morte (si pensi a tutti i casi di emorragie).

In visione delle "Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026" cosa può comportare il fatto di non avere un ospedale d'appoggio poco distante dalle sedi delle gare, soprattutto per quanto riguarda Livigno?

Come si è detto, gravi rischi per gli atleti in caso di infortunio, soprattutto in caso di maltempo in cui è impedito il volo in elicottero. Già a Dicembre u.s. è stata spostata una gara di discesa libera di Coppa del Mondo a Bormio, proprio per questo motivo.

In una battuta conclusiva: il territorio, i suoi abitanti ed i turisti hanno bisogno, ed in che misura, del Morelli?



Vista in primo piano dell'Ospedale Morelli

Indubbiamente sì! Sia la popolazione residente che i turisti hanno afferrito per decenni a tale presidio. Ora, non essendoci nessuna altra nuova struttura, come non soffrire di questa mancanza? Abbiamo già fatto tanti esempi, è da prevedere grossi disagi ed un calo del turismo.

In coda a questa intervista vorremmo chiederLe se a livello personale, è legata emotivamente a questa struttura. Perché?

Sono molto legata a questo Ospedale. Sono nata, cresciuta e mi sono laureata e specializzata a Milano, ma è qui che mi sono formata professionalmente negli anni, ho conosciuto bravissimi specialisti che mi hanno insegnato moltissimo e ho avuto modo di vedere molti casi e patologie, imparando a seguire il paziente in tutto il suo percorso, dal pronto soccorso alla riabilitazione. Inoltre i miei

tre figli sono nati al Morelli.

Le dispiacerebbe se l'Ospedale venisse chiuso?

Molto, sia professionalmente che umanamente e non ultima, come possibile utente.

Cosa si augura Lei per il "Villaggio" e per il suo futuro lavorativo in questa struttura?

Quello che ci auguriamo tutti: che le sue grandi qualità e potenzialità cliniche, sia di risorse umane e strutturali, non vengano sprecate e che venga riqualificato e rifatto ripartire.

Grazie per il suo tempo!

Grazie a voi!

SALUTE: CAMPAGNA VACCINALE

Anziani, categoria prioritaria per la vaccinazione

COVID-19: partita la campagna vaccinale

L'iter da seguire: 850 le dosi previste per il Comune di Tirano

Angela Illini

Uno dei temi più dibattuti negli ultimi tempi riguarda il vaccino anti Covid-19: ne esistono diverse tipologie in fase sperimentale e innumerevoli sono le opinioni in merito. Non pochi sono gli interrogativi a cui vorremmo trovare risposta ora che in Italia si è dato il via alla campagna vaccinale. Ne abbiamo parlato con il Dr. Donnini Marco e con Dr. Righini Terzio, rispettivamente medico curante e tirocinante presso l'ambulatorio di Tirano, che hanno risposto.

Quanti cittadini sono stati attualmente vaccinati nel comune di Tirano?

Alle nostre domande ci rivolgiamo prima al Dr. Donnini "Esattamente non lo sappiamo, siamo sull'ordine di qualche centinaio. Al momento quelli che sono stati vaccinati sono gli operatori sanitari e gli ospiti delle RSA."

Come si è organizzata la scansione della campagna vaccinale?

"Diciamo che gli operatori sanitari hanno manifestato prima una loro volontà di essere vaccinati, poi verso metà gennaio hanno iniziato a essere chiamati dalla ASST, azienda ospedale-ira, e sono stati sottoposti alla vaccinazione. Adesso, più o meno si stanno tutti sottoponendo alla seconda dose del vaccino."

Quali categorie considera prioritarie nella fase iniziale della vaccinazione?

"Sicuramente operatori sanitari e residenti

delle RSA e, ovviamente, gli anziani."

Se si rientra nelle categorie prioritarie a chi bisogna rivolgersi per essere informati sull'iter da seguire?

"Al momento non c'è ancora un piano, per ora non si è detto come si organizza la campagna vaccinale. Molto probabilmente, nella nostra zona, faremo una preadesione al vaccino e poi chiameremo gli anziani per fare la vaccinazione."

E, viceversa, se non si rientra in queste categorie che cosa bisogna fare?

Interviene il Dr. Righini: "Si aspetta, perché adesso ci sarebbe un flusso troppo importante di chiamate e di informazioni da registrare. Arriverà il momento per tutti."

Nel caso in cui dopo il vaccino si avessero eventuali reazioni avverse a chi ci si può rivolgere?

"Bisogna rivolgersi al proprio medico curante. Comunque gli indici di possibilità di avere una reazione sono molto bassi, i dati ufficiali parlano di percentuali bassissime." afferma il Dr. Donnini.

Quali vaccini sono/saranno disponibili a Tirano e quando?

Ci rivolgiamo adesso al Dr. Righini "Ad oggi tutti quelli che sono stati vaccinati hanno fatto Pfizer. In un futuro non molto lontano potrebbe essere disponibile anche Moderna."



l'Italia rinasce con un fiore vaccinazione anti-Covid 19

Quante dosi servono con Pfizer per avere la copertura immunitaria?

"Due dosi a distanza di 21 giorni." continua il Dottor Righini. Per essere considerata completa, la vaccinazione deve essere comprensiva delle due dosi. Nel caso in cui ho fatto la prima dose e sono impossibilitato a fare la seconda dopo 21 giorni esatti, questo non è completamente vincolante, infatti se, in via eccezionale, posticipo la seconda dose di pochi giorni il vaccino non perde di efficacia."

Quante dosi riceverà il comune di Tirano?

Il Dottor Donnini fornisce informazioni di rilievo: "Secondo dati recenti la popolazione del Comune di Tirano riceverà 850 dosi, che corrisponde all'incirca al numero degli ultra-ottantenni destinati alla fase 2. Al momento non si hanno date precise."

Per quale motivo ai minori di 18 anni non si somministra il vaccino?

Risponde il Dr. Righini "Prima di tutto perché non hanno testato i vaccini su questi soggetti e secondariamente si è osservato che nei bambini la malattia è molto meno grave rispetto agli adulti e

soprattutto agli anziani."

Se ho già avuto il Covid, e faccio parte di una categoria prioritaria, posso fare il vaccino lo stesso o è sconsigliato?

"Bisogna tener conto di quando ho avuto il Covid. Se è passato poco tempo non viene somministrato il vaccino. Altrimenti -suggerisce il Dottor Righini- è consigliabile fare prima un test sierologico e valutare se ho sviluppato le difese immunitarie."

Qual è la vostra personale opinione in merito al vaccino?

È il Dr. Donnini a rispondere: "Entrambi abbiamo fatto la vaccinazione, io ho già effettuato la mia seconda dose e Righini sabato la farà e nessuno dei due ha avuto effetti collaterali, stiamo bene. Questo vaccino è l'unica strada per cercare di uscire da questa epidemia. È importante che la maggior parte delle persone aderisca alla campagna."

Concorda il Dr. Righini che prosegue così: "Concordo con quanto già detto. Dobbiamo fare il vaccino per proteggere anche chi non può fare il vaccino perché magari ha avuto delle reazioni allergiche, o qualche componente in passato. Più sono vaccinati gli altri e meno sono a rischio questi soggetti."

SALUTE: ANGOLO VERDE

Silvana e Giovanni, nonni della nostra compagna Silvia Bellesini, riportano alla luce antichi rimedi naturali usati per curarsi ai tempi della loro giovinezza

Rimedi dalla natura

Erbe, piante, fiori e ortaggi contro mal di pancia, dolori articolari, reumatismi e ustioni

Silvia Bellesini, Francesco Cella, Gloria Giumentelli, Marina Rinaldi

L'uomo fin dalle sue origini ha cercato rimedi alle sue sofferenze, la grande forza che lo ha spinto a trovarli è la stessa che garantisce l'evoluzione della medicina.

I giovani di oggi vivono in una realtà dove per ogni piccola influenza c'è il rispettivo antibiotico, per ogni sbucciatura c'è una crema giusta, insomma ad ogni male la medicina risponde all'istante. Ma come si combattevano questi problemi di salute un tempo?

La risposta prende vita a partire dai ricordi dei nonni, che possono condividere i loro preziosi consigli, derivati dalla loro esperienza e addirittura dal ricordo delle usanze dei propri nonni e bisnonni.

Come testimoniano i nonni Silvana e



SALVIA



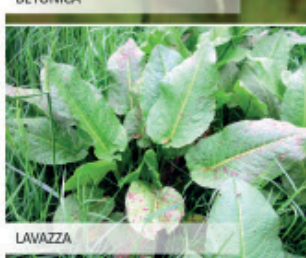
LIMONE

Giovanni, se facessimo un salto nel passato, già agli inizi del '900, troveremmo molti rimedi naturali per ogni esigenza.

Molti di questi si basano sul **potere curativo delle erbe, degli ortaggi e dei frutti** come **salvia, limone, camomilla, anice**, le cui proprietà sono note anche oggi, ma anche di altre meno popolari come l'erba **betonica**.



BETONICA



LAVAZZA



CAMOMILLA

Quest'ultima, raccontano Silvana e Giovanni, era utilizzata contro il mal di pancia insieme alla foglia di romice alpino, comunemente nota come "**lavazza**", alla quale, immediatamente dopo essere stata scaldata nel forno, si aggiungeva del burro. Bisognava poi tenerla fasciata sulla pancia per tutta la notte.

In mancanza della foglia di lavazza, un'ottima alternativa era la foglia di **verza**: in ogni caso, il mattino dopo, il mal di pancia sarebbe rimasto solo un brutto sogno!

Se invece durante la giornata si riscontravano dolori articolari o slogature bastava prendere delle **uova**, montarle a neve e poi aggiungere l'**allume di rocca**



ARNICA



TASSO BARBASSO



VERZA



VERGA AUREA



ALLUME DI ROCCA

grattugiato. La crema creata veniva in seguito spalmata e bendata con la canapa, ma per far sì che avesse effetti benefici era necessario tenere l'impacco per almeno due giorni.

Oltre a erbe e minerali, anche i fiori potevano tornare utili: la **verga aurea**, per esempio, che veniva bollita per ricavarne una tisana poteva essere tranquillamente bevuta per allontanare le cistiti, oppure i fiori di **arnica** dal giallo intenso, che avevano il potere di sconfiggere i reumatismi.

Dopo averli raccolti in piccole quantità - raccomanda Giovanni - basta farli scaldare al sole affinché il calore permetta il rilascio di questi particolari oli, nemici appunto dei reumatismi.

Allo stesso tempo, similmente ai fiori di **arnica**, la pianta di **tasso barbasso** rilascia oli benefici per le ustioni. Questa però veniva posta in un fiasco circondato da un mucchietto di letame per ricevere maggiore calore.

Come non citare la **felce dolce**? Non è un caso che questa venga anche chiamata "falsa liquirizia", infatti, come ci conferma Silvana, il sapore era proprio simile!

La testimonianza di Silvana e Giovanni ci aiuta ad analizzare le differenze tra generazioni: tanti sono i rimedi che i nostri nonni hanno appreso con la loro esperienza di vita, a differenza di noi giovani, che non abbiamo mai avuto l'esigenza di scoprirne di nuovi, perché ci fidiamo ciecamente della medicina cresciuta insieme a noi.

Nonostante questi metodi vengano spesso sottovalutati, ogni tanto è bene affidarsi alla natura, quindi dopo aver appreso tutti questi rimedi, non resta che provarli!



ANICE



FELCE DOLCE



SCUOLA



Saluto, divisa, indottrinamento, stenti: ciò di cui rimane vivido il ricordo

Andare a scuola prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale

Quando non erano garantiti né i beni essenziali né i diritti fondamentali

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli, Francesca Cella

Attraverso il progetto del nostro giornalino abbiamo avuto l'opportunità di intervistare diverse persone sul tema della guerra e, nel corso di queste conversazioni, abbiamo inserito

qualche domanda per capire quale fosse la situazione scolastica di allora e fare un confronto con quella odierna. Ci siamo rivolti a testimoni diretti che hanno vissuto in prima persona quel

periodo: la signora **Nerina Illarietti**, ospite della Casa di Riposo di Tirano, **Don Pierino Robustelli**, ex parroco di Grosotto, e la signora **Lina Cossi**, nonna del nostro compagno Francesco.

DON PIERINO

Il disastro della guerra era divenuto oggetto di annotazione nella scuola frequentata da **Don Pierino Robustelli**, che ha vissuto sulla propria pelle la seconda guerra mondiale e il dopoguerra e ha raccontato la sua esperienza alla nostra compagna Giulia. Don Pierino ha frequentato la scuola elementare a Grosotto e la scuola media superiore a Como. A lui abbiamo chiesto:

I PROFESSORI PARLAVANO DELLA GUERRA? COSA SI FACEVA A SCUOLA?
"Durante gli anni delle medie c'era la guerra e poi durante il primo e il secondo

anno di Ginnasio c'era il Dopoguerra, con tutti i suoi problemi. In quegli anni i professori parlavano della guerra, nessuno di loro era andato militare, o perché erano troppo vecchi, o perché troppo giovani. Uno dei miei professori a Como aveva un fratello morto in Russia. Ne parlavano, certo. Prima, quando ero alle elementari, non c'era un quaderno per ogni alunno, ma c'era un quaderno singolo per tutta la classe, e su questo si riportava ciò che veniva scritto all'interno dei quotidiani, c'era un riquadro dove si scrivevano i nomi dei posti dove avvenivano le battaglie, gli aerei abbattuti, le persone morte, i carri armati distrutti, l'avanzata dei fronti o le ritirare. In questo riquadro venivano riportate tutte le notizie".



NERINA

Dalle loro dichiarazioni relative alla scuola nel periodo fascista emerge che non c'erano libertà d'espressione e di pensiero e, a causa delle circostanze difficilissime del periodo della guerra, il diritto all'istruzione non era garantito.

Scegliamo di proporre le testimonianze partendo da quella che ci riporta più indietro nel passato, quella della signora **Nerina**, a cui la Dott.ssa Milva Crimella ha proposto le nostre domande. Nonna Nerina ha quasi novantadue anni e ha vissuto durante il periodo fascista a Vervio, dove ha frequentato le scuole elementari. Ci ha raccontato com'era la scuola in quel momento.

ERANO IMPORTANTI I RAGAZZI...NOI FEMMINE NON CONTAVAMO MOLTO
Sono andata a scuola nel periodo fascista ed era proprio una dittatura; da ragazzi a scuola dovevamo sempre fare il saluto fascista. Se non lo facevi, anche se ti

dimenticavi, venivi punito. A scuola eravamo divisi in maschi e femmine; ma noi femmine non è che contavamo molto. Erano importanti i ragazzi che dovevano difendere la patria e far diventare grande l'Italia.

TUTTI IN DIVISA
Avevamo la divisa; le ragazze avevano la gonna nera, la camicetta bianca e il foulard ed eravamo le "Piccole Italiane". I ragazzi erano divisi in Piccoli Italiani, Figli della lupa e Avanguardisti; indossavano calzoni corti neri, giubbotta nera alla marinara, un foulard azzurro e un fez con fiocco nero.

SCRIVERE E FARE I CONTI
Ci insegnavano a scrivere e a fare i conti; scrivevamo con l'inchiostro ed eravamo piccoli e si sporcavano i quaderni e i libri; la mia maestra aveva una bacchetta e ci picchiava spesso sulle mani. C'era proprio una dittatura. Mia mamma mi dava di nascosto i soldi per comperare la tessera del fascio perché altrimenti venivamo discriminati e trattati male. Mio papà non voleva.

FACEVA FREDDO
D'inverno dovevamo portare a scuola i pezzi di legna a turno per scaldare la classe; la legna era sempre poca e faceva freddo.

CI SI DAVA DEL 'VOI'.... CHE COSA STUPIDA!
Un'altra cosa che non mi piaceva era che ci si dava del voi; in alcune famiglie anche i figli dovevano dare del voi ai genitori. Che cosa stupida! La cosa che deve essere importante è rispettare gli altri.

LE CANZONI DELL'ITALIA CHE DIVENTAVA L'IMPERO.
Un'altra cosa che mi ricordo è che dovevamo sempre cantare le canzoni del Duce, le canzoni dell'Italia che diventava l'impero. Noi eravamo piccoli e cantavamo e non capivamo tanto quello che succedeva.

VORREI DIRE AI RAGAZZI...
Ma poi con la guerra è stato un disastro. Una volta era davvero dura e vorrei dire ai ragazzi che non era come adesso. Bisogna apprezzare quello che c'è adesso".

LINA

L'ultima intervista, quella rilasciata dalla signora **Lina Cossi** al proprio nipote Francesco, nostro compagno, ci ha permesso di aggiungere al mosaico storico di quegli anni vissuti dai nostri protagonisti, altre tessere dai contorni tristemente simili, e abbiamo notato che i pensieri e le considerazioni riguardo quell'epoca convergono verso l'abiura della guerra e della dittatura. La scuola che la signora Lina frequentava era quella di Frontale.

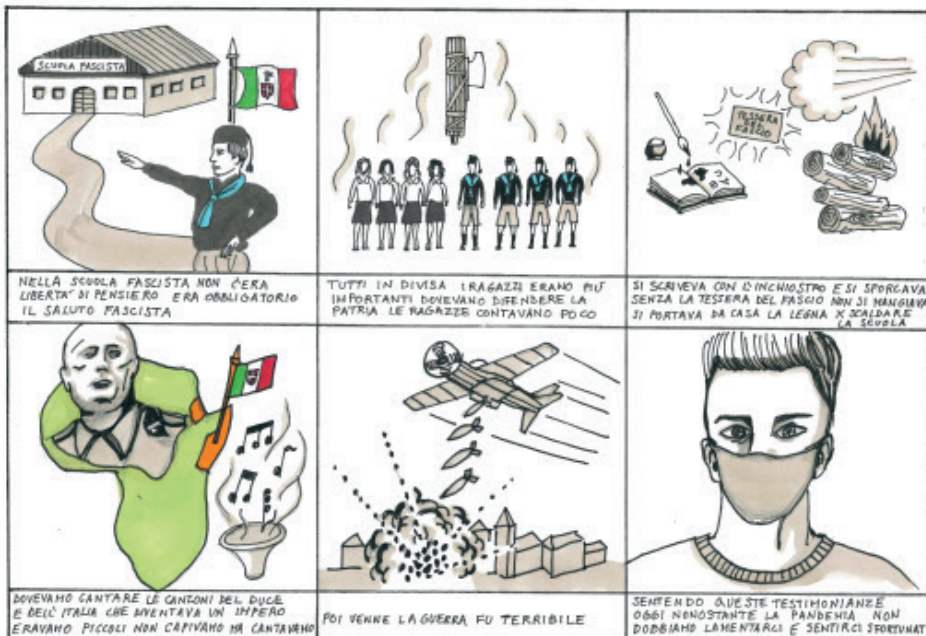
ANDAVA A SCUOLA? DOVE? A CHE ORE COMINCIAVA E FINIVA?
Sì, andavo a scuola a Frontale, iniziavo alle nove e finiva a mezzogiorno, ricominciava al pomeriggio all'una e finiva alle quattro, al giovedì eravamo a casa.

QUANTE CLASSI C'ERANO? CHE MATERIE STUDIAVA?
Studiavamo italiano e aritmetica, altre materie non me ne ricordo, forse un po' di storia e di geografia; ho fatto solo le elementari perché le medie non c'erano, sono arrivate solo anni e anni dopo a Grosio. A Scuola portavamo la legna per il camino. C'erano solo due maestre, c'erano cinque classi, ma erano riunite in due aule proprio perché c'erano solo due maestre.

COME ERA IL MAESTRO/IL PROFESSORE?
NE RICORDA UNO IN PARTICOLARE?
Ho fatto la prima, la seconda, la terza e la quarta tutte con la stessa maestra, poi in quinta ne ho cambiate tante. La maestra che ho avuto per prima era brava e mi aveva insegnato bene, poi non ho imparato più molto.

PARLAVATE MAI DELLA GUERRA IN CLASSE? DEI SOLDATI IN GUERRA? DEI NEMICI? DELL'ITALIA?
Ne parlavamo, ma non si sapeva niente, perché non c'erano i giornali, e poi eravamo bambini e non ci prestavamo molta attenzione, magari sentivamo i nostri genitori che ne parlavano, noi non riuscivamo a capire. Quando arrivavamo a scuola ci facevano fare il saluto fascista, le maestre dicevano: "Attenti!", bisognava fare il saluto, poi dicevano: "Riposi!". Le bambine avevano il grembiule nero e il colletto bianco, i bambini avevano la camicia nera e il colletto bianco. Ho fatto la quinta tre volte perché c'era l'obbligo di andare fino a quattordici anni e non volevo andare a pascolare gli animali.

Ascoltando queste testimonianze abbiamo osservato che, nonostante oggi noi viviamo una situazione difficile provocata dalla pandemia, le condizioni di quel momento storico erano decisamente peggiori di quelle che stiamo vivendo adesso e proprio per questo motivo, malgrado tutto, non dobbiamo lamentarci e dobbiamo imparare ad apprezzare ciò che abbiamo



NELLA SCUOLA FASCISTA NON C'ERA LIBERTÀ DI PENSIERO. ERA OBBLIGATORIO IL SALUTO FASCISTA.

TUTTI IN DIVISA I RAGAZZI ERANO PIÙ IMPORTANTI DOVEVANO DIFENDERE LA PATRIA. LE RAGAZZE CONTAVAMO POCO.

SI SCRIVEVA CON L'INCHIOSTRO E SI SPORCAVA SENZA LA TESSERA DEL FASCIO NON SI MANGIAVA. SI PORTAVA DA CASA LA LEGNA PER SCALDARE LA SCUOLA.

DOVEVAMO CANTARE LE CANZONI DEL DUCE E DELL'ITALIA CHE DIVENTAVA UN IMPERO. ERAVAMO PICCOLI NON CAPIVAMO MA CANTAVAMO.

POI VENNE LA GUERRA FU TERRIBILE.

SENTENDO QUESTE TESTIMONIANZE OGGI NONOSTANTE LA PANDEMIA NON DOBBIAMO LAMENTARCI E SENTIRCI SPORCIVATI.

SCUOLA



L'ubiquità della scuola al tempo del Covid

Dad o scuola in presenza?

Sondaggio per studenti e insegnanti sulle nuove modalità didattiche
Francesca Ghilotti, Melissa Sofia, Diletta Zanini



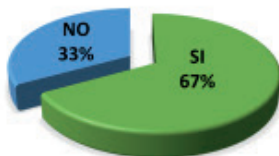
La nostra scuola, l'Istituto Superiore "Balilla Pinchetti", non ha esitato a mettere in campo questo metodo fin da subito e continua a farne uso tutt'ora. A differenza di molte scuole, come abbiamo saputo da amici che frequentano altri istituti, abbiamo seguito interamente il calendario scolastico, senza perdere ore di lezione.

Per la nostra esperienza, riteniamo che la DAD sia uno strumento efficace vista la situazione, però a lungo andare risulta pesante e la mancanza di contatti sociali si fa sentire.

GLI STUDENTI

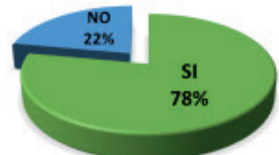
Ma al di là della nostra opinione, cosa ne penseranno gli altri studenti e gli insegnanti della Dad? Abbiamo deciso di indagare attraverso dei sondaggi, ponendo delle domande riguardo questo nuovo metodo didattico. Per raggiungere il maggior numero di studenti abbiamo pensato di ricorrere a una piattaforma, Instagram, social molto diffuso tra i ragazzi. Per fare ciò ci siamo rivolti a una delle rappresentanti di Istituto, Michela Foppoli, che gentilmente ha pubblicato questi sondaggi sulla pagina dedicata al nostro Istituto. A questi sondaggi ha risposto volontariamente un gran numero di persone, nonostante nessuno fosse obbligato a farlo.

1. Ti trovi bene in dad?



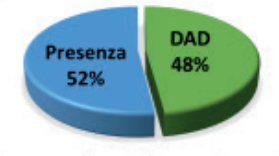
A questa prima domanda hanno risposto 175 ragazzi, 118 hanno detto di sì, mentre i restanti 57 hanno detto di no.

2. Pensi che la dad sia una buona soluzione?



Per quest'altro quesito abbiamo, invece, ottenuto 185 risposte, 145 sì e 40 no.

3. Preferisci la dad o la scuola in presenza?



A questa domanda hanno risposto 186 studenti: 89 hanno dichiarato di preferire la DAD e 97 la scuola in presenza.



La classe 3^A Liceo Scientifico tra presenza e Dad

4. Cosa ti manca della scuola in presenza?

COMPAGNI
MOTIVAZIONE E ATTENZIONE
SOCIALITÀ
INTERVALLO
COLAZIONE INSIEME
CONTATTO UMANO
AMBIENTE SCOLASTICO

Nella tabella abbiamo riportato le risposte più frequenti. La cosa che manca di più è indubbiamente la mancanza di rapporti con i compagni, sia a scuola che durante i viaggi in pullman.

5. Vantaggi della dad? (comodità, alzarsi tardi, non prendere i trasporti, copiare, protezione dal pericolo di contagio)

COMODITÀ
ALZARSI TARDI
NON PRENDERE I TRASPORTI
SI EVITA IL CONTAGIO DAL VIRUS

Dalla tabella possiamo notare che uno dei vantaggi principali della DAD è la sua comodità: potersi alzare 10 minuti prima della lezione senza doversi spostare fisicamente è considerato dalla maggior parte degli studenti il miglior vantaggio.

6. Svantaggi della dad?

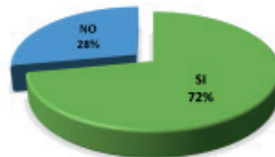
STARE TROPPO AL PC
CONNESSIONE
PROFESSORI NON COMPRENSIVI
DISTRAZIONI
MANCANZA DI MOTIVAZIONE

Quasi tutti gli studenti ritengono che gli svantaggi della DAD siano specialmente la mancanza di relazioni, i vari problemi collegati alla connessione e il fatto che ci si distrae più facilmente.

I PROFESSORI

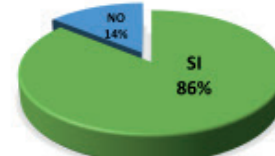
Per conoscere anche il punto di vista dei professori, abbiamo inviato loro una e-mail nella quale abbiamo riproposto le stesse domande. Dalle loro risposte è emerso che nonostante molti prof. si trovino bene in dad, numerose sono le difficoltà che hanno riscontrato, specialmente all'inizio, in quanto non possedevano strumenti adeguati.

1. Si trova bene in dad?



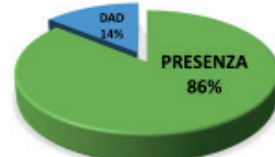
La maggior parte dei professori a cui abbiamo inviato le domande si trova bene in DAD nonostante, anche loro, abbiamo avuto e hanno tuttora delle difficoltà e delle mancanze.

2. Pensa che la dad sia una buona soluzione?



I prof che hanno risposto di sì hanno specificato che trovano la dad una buona soluzione di fronte a questa emergenza, ma non una adatta a tempi lunghi.

3. Preferisce la dad o la scuola in presenza?



La maggior parte dei professori preferisce la scuola in presenza per avere relazioni dirette con gli alunni.

4. Cosa le manca della scuola in presenza?

La mancanza che quasi tutti i professori hanno espresso è quella degli sguardi,

delle espressioni degli studenti per riuscire ad aiutarli più facilmente.

CONTATTO COI RAGAZZI
PERCEPIRE GLI STATI D'ANIMO
RELAZIONE DIRETTA CON GLI ALTRI
UMANITÀ
CONFRONTO E DIALOGO
I VOLTI DEGLI ALUNNI

5. Vantaggi della dad?

AUMENTO COMPETENZE DIGITALI
NON SI SENTE IL CHIASSO
MANTIENE LA COMUNICAZIONE
PROTEZIONE DAL CONTAGIO
MATURAZIONE DEGLI STUDENTI

I professori hanno sottolineato maggiormente nelle loro risposte gli svantaggi piuttosto che i vantaggi della DAD. Gli aspetti positivi che hanno riconosciuto alla DAD sono principalmente quello di continuare le lezioni nonostante la pandemia e l'aumento delle competenze digitali degli alunni.

6. Svantaggi della dad?

SOLITUDINE
MANCANZA DI COMPLICITÀ
DISTRAZIONE DEI RAGAZZI
MANCANZA DI COMUNICAZIONE
PROBLEMI DI CONNESSIONE
MANCANZA DI UN RISCONTRO

Per i professori, come abbiamo già sottolineato nella quarta domanda, lo svantaggio più grande è quello di non poter avere un riscontro immediato. Oltre a questo, come gli studenti, pensano che la connessione a volte debola o assente sia un altro problema di questo strumento.

È evidente, dunque, che nonostante i vantaggi, gli svantaggi e le preferenze di ognuno di noi, dobbiamo ritenerci fortunati ad avere a disposizione questi strumenti che ci consentono, al di là di tutto, di continuare, seppur in modo diverso, a frequentare la scuola, e di mantenere il rapporto con i compagni e gli insegnanti, cosa che fino a qualche anno fa non sarebbe potuta succedere.





ANGOLO VERDE: RIMEDI CASALINGHI

Antichi rimedi per la pulizia della casa e la cura del bucato

Alla ricerca dei rimedi di una volta

Sapone fatto in casa, cenere e olio di gomito

Silvia Bellesini, Francesca Cella, Gloria Giumentelli, Marina Rinaldi

La signora Livia Clerici, residente nei mini alloggi protetti da sei anni, è originaria di Magenta (Provincia di Milano). Ha la passione per il cucito avendo lavorato come sarta. Si è offerta di essere intervistata insieme al marito Stanislao, con cui ha trascorso 61 anni di matrimonio. L'intervista, somministrata per noi dalla dottoressa Doriana Natta, assessore alle politiche sociali del Comune di Tirano e socia dell'associazione Avo, ci ha permesso di viaggiare in una realtà che non abbiamo vissuto, ovvero quella della giovinezza della signora Livia, consentendoci così di scoprire aspetti preziosi di quei tempi sulla cura della casa e del bucato. Le domande che le poniamo fanno riemergere ricordi e abitudini del suo passato, nettamente diverse da quelle moderne.

Ad esempio, al giorno d'oggi la lavatrice è uno strumento fondamentale per la pulizia degli abiti, ma la signora Livia sorride al solo pensiero della presenza della lavatrice ai tempi in cui era bambina, in quanto la biancheria veniva lavata in tutt'altro modo.

A Ponte Nuovo, dove Livia ha vissuto gli anni della sua giovinezza, i panni venivano lavati in casa, nel mastello, utilizzando acqua e sapone fatto direttamente in casa.



IL MASTELLO

Dopo il lavaggio, Livia si dirige al Naviglio per un ultimo risciacquo, per poi distendere il tutto sull'ampio prato ad asciugare.

Confrontando passato e presente lei stessa afferma che quel sapone era forse migliore degli odierni detersivi, più puro, come lo stesso profumo di bucato.

Un altro aspetto trattato riguarda la rimozione delle macchie.

La prima cosa a cui si pensa al riguardo è la candeggina, Livia però offre ottime alternative: ad esempio, quando era giovane vedeva sua mamma utilizzare la cenere, lei invece generalmente riponeva gli abiti sotto il sole, per poi sfregarli con il sapone. La scomparsa delle macchie però non era sempre assicurata, perché - ammette l'intervistata - "un po' venivano via, un po' sbiadivano."

D'inverno, per proteggere i vestiti dalle tarme, in particolare gli indumenti di lana, questi venivano riposti con la naftalina, una pratica ancora oggi utilizzata, anche se sgradevole a causa del forte odore.



IL RISCIAQUO DELLE LAVANDAIE



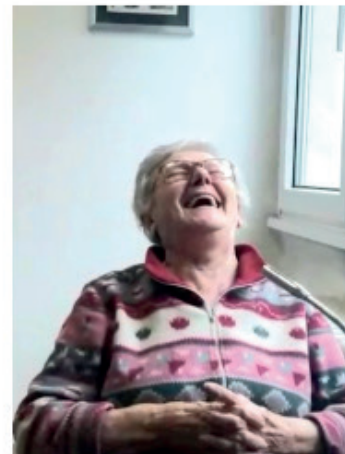
SAPONE ARTIGIANALE

Un sereno sorriso che sfocia in una risata illumina il volto di Livia nel momento in cui la dottoressa Natta chiede: "Cosa usavate per pulire i mobili?" "Olio di gomito!" - risponde - infatti i mobili non venivano puliti con particolari prodotti, bastava strofinarli per bene con uno straccio imbevuto di acqua.

Grazie alle parole della signora Livia è stato possibile immergersi in una realtà passata, che sembra essere impossibile per lei da dimenticare. Nemmeno noi dimenticheremo il suo racconto, che ci ha permesso di scoprire insospettabili rimedi. La signora Livia, inoltre, ci ha trasmesso tanta serenità nel rispondere alle domande e richiamare alla memoria gli anni della sua giovinezza.



Livia è sempre affiancata da Stanislao, suo marito da 61 anni. Insieme continuano il loro percorso di vita nella struttura dei mini alloggi protetti di Tirano.



La signora Livia si abbandona ad una risata nello speciale momento dell'intervista, registrata dalla dottoressa Natta

Analogie e differenze



Il carnevale: ricordo e confronto

La dottoressa Doriana Natta e la signora Maria Della Vedova ricordano assieme alcuni aspetti del Carnevale della loro infanzia

Iris Colombini

La signora Maria Della Vedova, nata il primo febbraio 1932, rievoca insieme alla dottoressa Doriana Natta, nata 39 anni dopo, nel 1971, alcune caratteristiche del Carnevale durante le rispettive infanzie, che entrambe hanno trascorso a Baruffini: la signora della Vedova nell'immediato dopoguerra, mentre la dottoressa Natta negli anni '80. Dal confronto delle due testimonianze emergono analogie, ma anche molte differenze sulle usanze di questa festività nei due diversi periodi.

Infine, mentre ai tempi della signora Della Vedova i coriandoli non venivano lanciati per le strade di Baruffini, ma solo a Tirano, la dottoressa Natta ricorda con gioia che era usanza diffusa tra i bambini creare i coriandoli ritagliando le pagine colorate dei giornali (solitamente quelle della pubblicità), che venivano lanciati per le strade insieme alle stelle filanti.



LA SIGNORA MARIA DELLA VEDOVA

La maschera

La signora Della Vedova racconta che ai suoi tempi il carnevale non veniva festeggiato molto da bambini e ragazzi. Afferma, infatti, di non aver mai celebrato questa ricorrenza, ma che dalla finestra vedeva alcuni tra i ragazzi più giovani (12-13 anni) percorrere allegramente le vie del paese con solo una maschera sul volto, poiché non c'era l'usanza di travestirsi completamente.



CARNEVALE TIRANESE 2017

PROGRAMMA DEL CARNEVALE

- ore 13:00
Ritrovo dei gruppi dei carri a Madonna di Tirano
- ore 14:00
Sfilata lungo Viale Italia
- ore 15:00
Esibizione di gruppi e bande in piazza Marinoni
- ore 20:00
Rogo della Vegia in località Rodun

I costumi

La dottoressa Natta ricorda invece che, quando era bambina, lei e i suoi coetanei amavano travestirsi. Non si compravano costumi, ma ci si vestiva solo con ciò che si trovava in casa e spesso i ragazzini si travestivano da donna indossando gli abiti delle sorelle. Il giorno del "Martedì grasso", l'ultimo giorno di Carnevale prima dell'inizio della Quaresima, si andava in giro per le case e sia i bambini che gli adulti si divertivano a riconoscere ed indovinare chi si nascondeva sotto i travestimenti. La dottoressa racconta anche che lei e sua mamma, quando bambini e bambine travestiti suonavano al campanello, distribuivano loro le chiacchiere, dolce tipico che preparavano durante questa ricorrenza.



Scambio di ricette in occasione del Carnevale: dalla signora Paola Pini per la signora Maria della Vedova, ospite della Casa di Riposo di Tirano



LE DELIZIE DEL CARNEVALE

Chiacchiere e frittelle protagoniste del Carnevale di una volta

Ginevra Astrelli, Morgana Astrelli

Intervistata dalla dottoressa Natta, la signora Maria Della Vedova, ospite della RSA ricordava che le chiacchiere erano anche in passato dolci tipici del carnevale. Allora abbiamo pensato di chiedere alla nostra nonna Paola Pini, di darci la ricetta delle chiacchiere da condividere con la signora Maria. La nostra nonna ci ha appunto riferito che, come ricorda la signora Maria, quando lei era giovane, la ricetta più diffusa durante questa festività era quella delle chiacchiere, a Grosio dette turtei. Con ovvietà, ci ha spiegato che ai tempi non esistevano macchinari per facilitare la preparazione degli impasti e di conseguenza andava fatto tutto a mano. Ben presto, quando la pandemia sarà finita, chiederemo alla nostra nonna di aiutarci a farne un po' e gliele porteremo. Intanto può passare la ricetta ai cuochi della RSA per la gioia di tutti gli ospiti. Eccola!

A questo punto non vi resta che cimentarvi nella preparazione di queste squisitezze! Dopo averci rivelato questa ricetta, la nonna ci ha raccontato che a Grosio per Carnevale venivano preparate anche le frittelle ma, non avendole cucinate spesso, non ricordava come venissero preparate. Lei, signora Maria, o qualcuna delle sue amiche, per caso conoscete la ricetta delle frittelle?



La ricetta

di nonna Paola

GLI INGREDIENTI

Per realizzare i "turtei" occorrono: farina, zucchero, burro, grappa, uova, lievito per dolci, un baccello di vaniglia, olio di semi e zucchero a velo.

PREPARAZIONE

La prima cosa da fare è setacciare la farina insieme al lievito e aggiungere lo zucchero, le uova sbattute in precedenza e la grappa. L'impasto va lavorato fino ad amalgamare bene tutti gli ingredienti - raccomanda nonna Paola. Al composto si uniscono i semi della bacca di vaniglia e il burro: il tutto dovrà essere impastato per circa quindici minuti, fino ad ottenere un impasto omogeneo e abbastanza malleabile. Se necessario, si può aggiungere un po' d'acqua e, dopo aver trasferito l'impasto su un piano da lavoro, esso va modellato fino ad assumere una forma sferica e lasciato a riposo, con la pellicola, per almeno trenta minuti. La pasta va poi divisa nelle varie porzioni a cui si dà la tipica forma rettangolare con due tagli netti centrali. Successivamente si immergono le paste nell'olio bollente rigirandole su ambo i lati, fino a che non raggiungono la doratura. Una volta cotte, vanno scolate su carta assorbente e, dopo averle fatte raffreddare, si cospargono di abbondante zucchero a velo setacciato: le vostre chiacchiere sono pronte!

La nonna Paola le fa "ad occhio", ma abbiamo trovato su internet le quantità dei vari ingredienti:

500 gr di farina "00",
70 gr di zucchero,
50 gr di burro,
30 gr di grappa,
3 uova (medie),
6 gr di lievito in polvere per dolci,
1 baccello di vaniglia,
1 tuorlo,
1 pizzico di sale fino,
olio di semi di arachide q. b. per friggere,
zucchero a velo q. b. per decorare.



I Tiranesi risvegliano la primavera

TIRÀ LI TOLI

Quel frastuono di tolli che viene dal passato
Daniele Tenni

Tirà li tolli è una tradizione tipica di Tirano attraverso la quale, la sera del 31 gennaio, si saluta l'inverno trascinando delle lattine di ogni dimensione per le strade della città. Il frastuono delle tolli deve essere così assordante da svegliare pure gli orsi dal letargo, come dice la frase dialettale "Yè fò l'urs dè la tàna", e deve segnare la fine di gennaio, "L'è fò ginèe". Tirà li tolli è una festa rumorosa e allegra e, anche se si tiene ancora in una gelida sera di gennaio, riscalda un po' l'atmosfera e prepara ad una gioiosa primavera.

Anche quest'anno, sebbene molte delle consuete tradizioni, come il Gabinatt o i

botti per la Befana, non si siano tenute a causa della pandemia, qualcuno ha deciso comunque di uscire al freddo per non interrompere questa antica tradizione. Infatti gli alunni delle classi di Tirano, venerdì 29, e anche molti Tiranesi, la sera del 31, sono comunque andati a festeggiare la fine di questo nevoso gennaio. I bambini dalla scuola d'infanzia alla primaria e i loro maestri hanno portato a spasso intorno alle proprie scuole e nelle vie principali di Tirano le tolli, che quest'anno erano anche molto speciali, perché i bimbi hanno usato le latte degli alberi di Natale che loro stessi avevano preparato un mese prima come addobbi, per donare alla propria città un originale tocco natalizio. Oltre a quella degli studenti, anche l'affluenza del 31 è stata cospicua, infatti ci si poteva imbattere in numerosi e chiassosi cortei che, seppure durante un periodo difficile come questo, non sono mancati. L'augurio è che questo sia un segno di ripresa della normalità.

ALLENAMENTO



Ines Della Vedova, Gloria Giumelli, Daniel Parigi, Melissa Sofia

CRUCIVERBA



Orizzontali

- 1) È turchina quella di Pinocchio.
- 5) Lo segna l'attaccante nel calcio.
- 9) Il Rascel attore (iniziali).
- 10) Nome di donna.
- 13) Le ultime due lettere di Maria.
- 14) Ha per capitale Bucarest.
- 16) Si vede nei cantieri.
- 17) Nota Bene.
- 18) Il Francesco della squadra della Roma.
- 20) Le vocali di mora.
- 21) Una città del Friuli.
- 23) La segna l'orologio.
- 24) La città dove viviamo.
- 26) La sigla di Enna.
- 28) Pianta rampicante dai fiori viola.
- 30) È innamorato di Giulietta.
- 33) Il peso lordo meno il peso netto.
- 34) Così si concludono le preghiere.
- 36) Frazione di Villa di Tirano.
- 38) Sono rosse nella canzone di Ranieri.
- 39) Il due dei romani.
- 41) Un tipo di farina.
- 42) Il contrario dell'amore.

Verticali

- 1) Tiene in fresco i cibi.
- 2) L'arca di Noè si arenò su questo monte.
- 3) Aria in inglese.
- 4) Frequentano l'asilo.
- 5) Insieme di persone.
- 6) Fa molto bene quello d'oliva.
- 7) Dotato di ali (aggettivo).
- 8) Articolo femminile singolare.
- 11) Sede dell'ospedale Morelli.
- 15) ____ in asso = abbandonare.
- 19) Il numero perfetto.
- 21) Da fare al più presto.
- 22) Il frutto con il gheriglio.
- 25) Il santo da Padova.
- 27) Macchinario agricolo per smuovere il terreno.
- 29) Le vocali di mela.
- 31) Onde Medie.
- 32) Ci partecipiamo alla domenica.
- 35) Il padre dei vizi.
- 37) Il fratello del papà.
- 40) Sigla di Milano.

PAROLE CROCIATE

Cerca le parole nascoste, sono in totale 12 ATTENZIONE: queste possono essere scritte anche da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto.

Con le lettere rimaste si compone una parola, qual è?

Indizio: SCIVOLARE

O	I	A	P	A	E
S	R	C	I	E	R
U	O	O	E	A	E
O	I	D	D	A	S
I	F	I	E	A	T
M	O	D	I	G	A
D	A	G	L	I	D
E	R	E	P	O	R

REBUS

Quale parola/frase si nasconde?



5 lettere



8 lettere

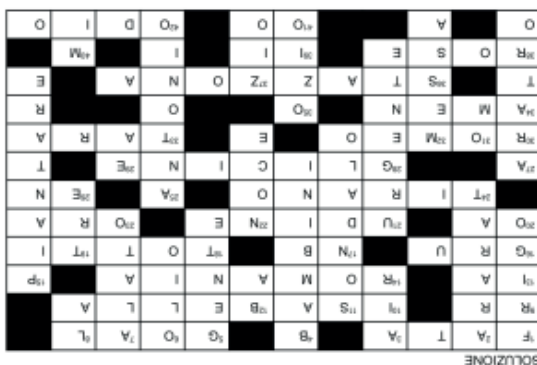


5 lettere + 3 lettere + 2 lettere + 4 lettere



3 lettere + 8 lettere + 6 lettere

SOLUZIONI



SOLUZIONI REBUS

- Rebus
- Occhiali
- Amici per la pelle
- Una sorpresa strana



SUDOKU

Completa la griglia in modo che ogni riga, ogni colonna e ogni quadrato 3x3 contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza alcuna ripetizione.

3		8				6	1	5
				3	8		2	
7		6			1			
5			1				7	
			2	9		8	5	
2	9	7						
4			8	1	5			
	7		3	2		9		4
	3			4				1

3	1	5	6					4
	9					2		
2			5	9			1	3
	6		1	7	5			
1	8		3			7		
5	3			4			9	6
	2	9		5	1		7	8
				3			2	
7	4	3			2	5		

CRUCIVERBA VIP

(nelle caselle grigie comparirà il nome della nostra scuola)

1	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	O	11	A	12	P
14		15		16		17	
	18	M		19		20	21
				22		23	24
25	R		26	F		27	
Y		29			30		
		31		32		33	
35	36			37		38	39
40	S				42		43
44				45	S	46	T
48			49	50		51	R
52			53			54	
	55					56	B

Verticali

- 2) Iniziali dell'attrice Ferilli.
- 3) Quella Antonelliana è a Torino.
- 4) Il Renato attore comico.
- 5) Il nome del ciclista Bartali.
- 7) Si scarica sul cellulare.
- 8) Così a volte si chiama l'allenatore.
- 10) Fare la muffa.
- 13) Il nome del primo Papa, apostolo di Gesù.
- 14) Il conduttore di Chi vuol essere milionario? (nome e cognome)
- 19) Agnese in Spagna.
- 20) Gruppo di dieci unità.
- 23) Il Pippo conduttore.
- 24) Radio senza "io".
- 26) Mettere i ferri ai cavalli.
- 27) Lago senza vocali.
- 28) Canta con Romina Power.
- 32) Un tipo di pile.
- 36) _____ nell'alto dei cieli.
- 37) Si ascolta col giradischi.
- 39) Lo si dice a chi starnutisce.
- 40) La D'Amico giornalista TV.
- 42) Il capo della Chiesa cattolica.
- 46) Un tasto del computer.
- 47) Il monte della Trasfigurazione.
- 50) Club Alpino Italiano.

Orizzontali

- 1) Iniziali dell'attore Sordi.
- 4) Iniziali del cantante Gaetano.
- 6) Sigla di Cagliari.
- 8) Mara senza vocali.
- 9) Iniziali di Food and Agriculture Organization.
- 11) Un ___ di scarpe.
- 12) Partito Popolare Italiano.
- 15) Così viene indicato il millilitro.
- 16) Senza Nome.
- 17) La città della torre pendente.
- 18) Diminutivo di Domenico.
- 21) L'extraterrestre del film di Spielberg.
- 22) Nord Est.
- 23) La Loredana della musica.
- 25) Una famosa showgirl (nome e cognome).
- 29) Sigla di Ferrara.
- 30) Nome di uomo.
- 31) Sinonimo di rabbia.
- 33) Le lettere dispari di dono.
- 34) Iniziali del Banfi attore TV.
- 35) Il conduttore de La Corrida.

- 38) Dove c'è l'acqua nel deserto.
- 41) Un profeta biblico.
- 43) Il nome del Sorrenti cantante.
- 44) La fine della partita.
- 45) Contenitore di cartone.
- 48) Sigla di Trento.
- 49) Eccetera.
- 51) Insieme di gioielli abbinati.
- 52) Preposizione semplice.
- 53) Sigla di Aosta.
- 54) Alberi simili ai pini.
- 55) La città dello spumante.
- 56) Felice, lieto.

SOLUZIONE CRUCIVERBA VIP

O	L	V	E	B		I	L	S	V
O	V	T	O	L	V	O	S	R	
N	V	T	V	O		I	V	E	S
Y									
B									
T									
V									
E									
L									
V									
R									

SOLUZIONI SUDOKU

1	8	5	6	2	3	8		
4	8	6	6	2	3	5	1	
2	9	4	5	1	8	6	9	
9	6	1	8	5	7	4	5	
1	8	2	3	6	9	7	8	
9	6	4	1	7	5	8	3	
2	7	8	5	9	4	6	1	
4	9	6	8	1	3	2	5	
3	4	8	9	7	2	6	1	